



# L'ARCHITETTURA DEL COMPLESSO MONASTICO DI MOGGIO

## Ipotesi restitutive sulla fase medioevale\*

CRISTINA VESCOL

### 1. La chiesa abbaziale

L'attuale chiesa abbaziale risale al Settecento ed è stata progettata dall'architetto Luca Andreoli,<sup>1</sup> il quale fu sostituito dall'architetto Pietro, figlio di Giovanni Tessitore da Moggio, per mandare avanti la fabbrica e darle solidità<sup>2</sup> (fig. 1).

Il Registro Nati 1737-1763, conservato presso l'Archivio parrocchiale di Moggio Udinese, documenta la benedizione delle fondamenta di tale chiesa, avvenuta il 16 ottobre 1757, in occasione della festa di San Gallo abate.<sup>3</sup>

Un'altra nota, contenuta nel Registro Matrimoni 1714-1783, riporta che il 3 settembre 1758 fu demolita dalle fondamenta l'antica chiesa abbaziale «resa dall'antichità quasi in ogni parte cadente» (la quale doveva ancora conservare la struttura medioevale).<sup>4</sup> Le annotazioni presenti nei Libri canonici mettono in luce quindi che si iniziò a costruire il nuovo edificio di culto prima di demolire quello precedente. La vecchia chiesa fu abbattuta circa un anno dopo la cerimonia di benedizione delle fondamenta della nuova costruzione. Molto probabilmente furono però mantenute alcune strutture della precedente fabbrica.

L'attuale chiesa, ultimata nel 1763, è dedicata a San Gallo e San Carlo Borromeo, abate commendatario dal 1561 al 1566.<sup>5</sup> L'aula presenta una sola navata, senza transetto e con copertura a volta. Il presbiterio è costituito da un'abside rettangolare con volta a crociera (figg. 2 e 3).

Ma come doveva essere la chiesa romanica del monastero benedettino?

La pergamena del XII secolo,<sup>6</sup> conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia, ci informa che il 28 agosto



Fig. 1. L'attuale chiesa abbaziale nella configurazione settecentesca, interno (Archivio Storico Fotografico di Moggio, fotografia del 2012).

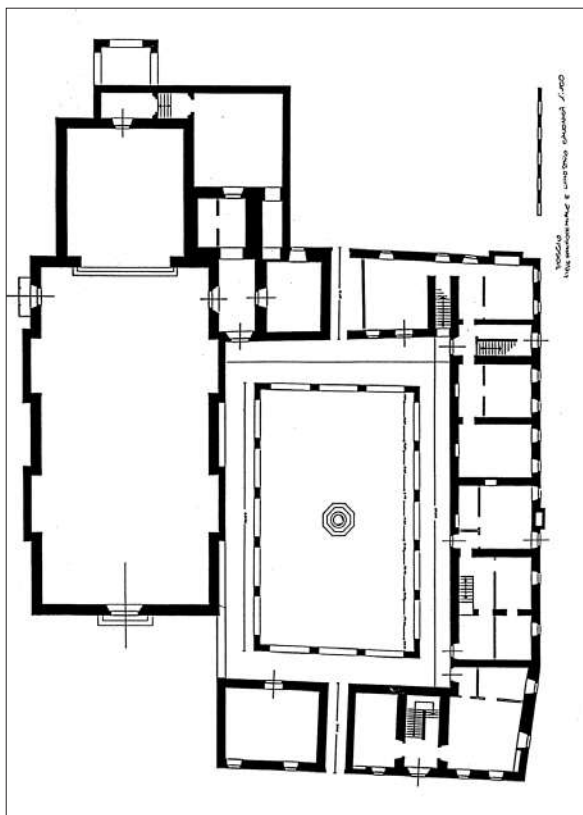


Fig. 2. Planimetria del complesso monastico prima del restauro degli anni 1978-1987 (Archivio disegni-sede di Trieste della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia).

1119 avvenne la consacrazione della chiesa abbaziale (*hoc templum*), effettuata dal vescovo Andrea di Cittanova in onore della Santa Trinità, della Santa Croce, della Madonna, di tutti i patriarchi, profeti, apostoli, martiri, confessori e vergini e di tutti i santi, in particolar modo della Madre di Dio, del santo confessore Gallo e dei seguenti santi: Giovanni Battista, Crisogono martire, Taziano martire, Germano martire, Magno confessore ed Otmaro confessore.

Lo stesso giorno fu consacrato anche l'altare della S. Croce (*dedicatum est altare sancte Crucis*), dal vescovo Andrea di Cittanova *in honore sancte crucis, Iohannis evangeliste, Blasii martyris, Cantii Cantiani martyrum*.<sup>7</sup> Solitamente tale altare era posto nel punto di separazione tra la zona dei laici e la zona dei monaci (si vedano ad esempio San Gallo e Cluny).<sup>8</sup>

Il 29 agosto 1119 furono consacrati gli altari laterali: quello destro *in honore sanctorum apostolorum Andree, Bartholomei, Mathei et omnium sanctorum*; quello sinistro *in honore sanctarum virginum Cecilie, Margarete, Columbe et omnium sanctarum virginum*.<sup>9</sup> La presenza di altari laterali presuppone che ci fossero anche absidi laterali in cui collocarli. L'esistenza di un'abside laterale destra è confermata dal ritrovamento, avvenuto durante il restauro seguito al sisma del 1976, della fondazione di una piccola abside semicircolare, a destra dell'attuale coro. Attualmente si trova all'interno della clausura, nella cappella diurna delle suore Clarisse ed è visibile, alla profondità di circa un metro e mezzo, sollevando una botola. Molto probabilmente si tratta dell'abside laterale destra della chiesa romanica.

Il rilievo e le foto (figg. 4 e 5) mettono inoltre in evidenza due basamenti. In particolar modo il secondo basamento presenta una forma poligonale che è difficile a trovarsi in periodo romanico e si riscontra solitamente in età gotica. Si potrebbe trattare di due distinte fasi: una fase romanica, corrispondente alla prima fondazione, e una fase gotica, corrispondente alla seconda. Sul muro collocato di fronte all'abside (ove si trova la porta che mette in comunicazione la cappella diurna delle suore con quella dell'Eucarestia) è visibile la traccia di un grande arco ogivale ed emerge dall'intonaco

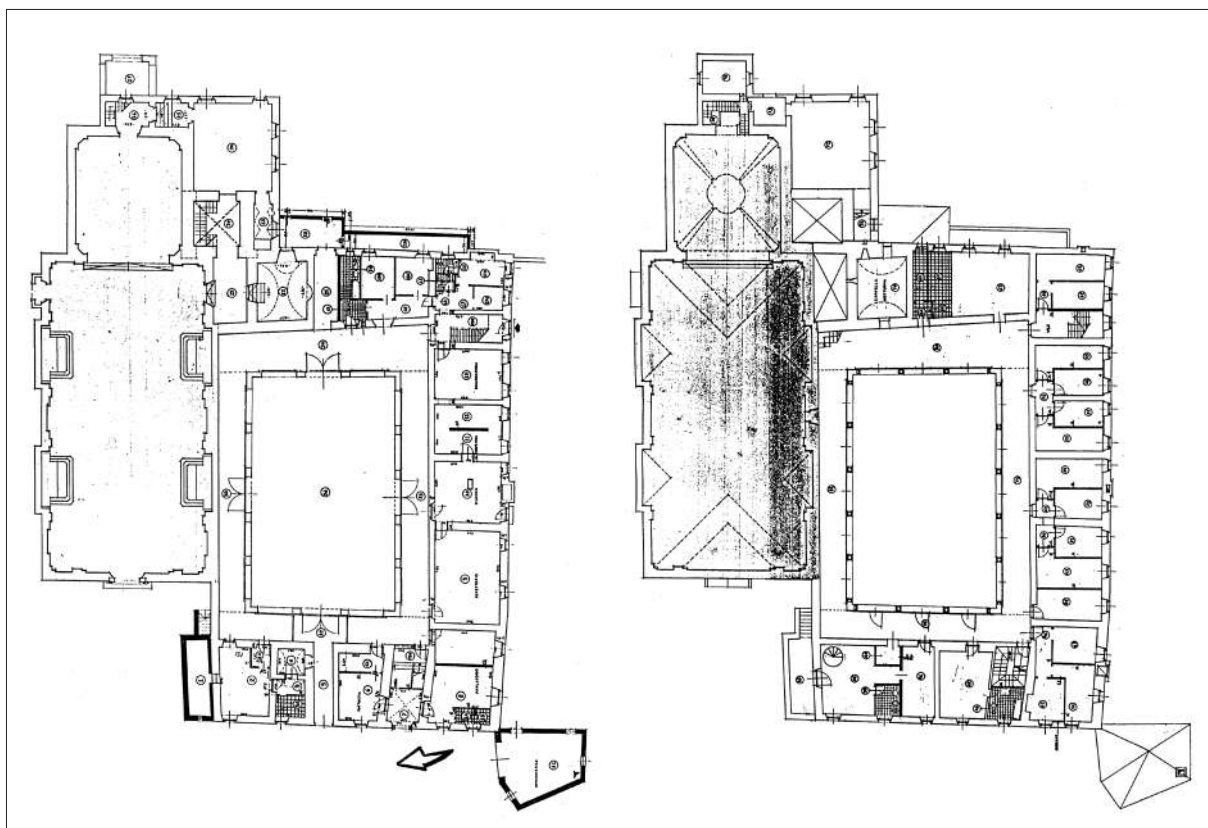


Fig. 3. Planimetrie del complesso monastico nella configurazione attuale post-terremoto, piano terra e primo piano (Archivio disegni-sede di Trieste della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia).

anche uno dei conci d'imposta (decorato) dello stesso arco. Si potrebbe trattare dell'arco che introduceva nella stessa abside.

Nell'odierna cappella dell'Eucarestia, inoltre, sulla parete nord, ad una certa altezza, vi sono degli antichi capitelli antropomorfi databili XIII-XIV secolo (fig. 6), sui quali si scaricano i costoloni di una volta a crociera costolonata, pienamente duecentesca. Quest'ultima presenta una chiave di volta in pietra di forma circolare con un motivo a stella.

Sulla parete in cui si trovano i due capitelli antropomorfi sono visibili inoltre la traccia di un arco a sesto acuto e anche i conci d'imposta sui quali si appoggiava lo stesso arco.

Quindi molto probabilmente c'era un'apertura ad arco che metteva in comunicazione il collaterale sud con il santuario (a Cluny e anche a Hirsau esistevano archi che collegavano il santuario con i collaterali).<sup>10</sup> È vero che le aperture e la cappella sud sono il frutto di una ricostruzione gotica, ma secondo una tipolo-

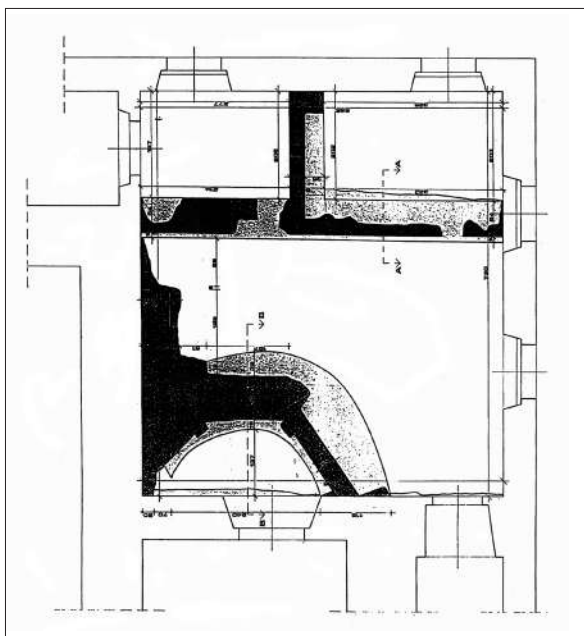


Fig. 4. Rilievo dell'abside laterale destra della chiesa medioevale e delle fondazioni di "vecchi muri" messi in luce post-terremoto nell'attuale cappella diurna delle Suore Clarisse (Archivio disegni-sede di Trieste della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia).



Fig. 5. Particolare dell'abside laterale destra (Archivio Impresa Edil Studio).



Fig. 6. Particolare di uno dei due capitelli antropomorfi databili al XIII-XIV secolo, presenti sulla parete nord dell'attuale Cappella Eucaristica della chiesa abbaziale in una ripresa storica (Archivio O. Deganutti).

gia che era stata sicuramente romanica. La zona del coro, della chiesa romanica, subì quindi un restauro gotico. Tale intervento potrebbe essere documentato dall'Inventario del XIII secolo,<sup>11</sup> nel quale si riporta una ricostruzione, realizzata dall'abate Jacopo (1231-1242), riguardante *chorum*<sup>12</sup> et *pavimentum ecclesie Sancti Galli*.

L'esistenza invece di un collaterale sinistro del santuario potrebbe essere confermata da una nota presente nel Registro Morti 1871-1908 dell'Archivio parrocchiale di Moggio.<sup>13</sup> Quest'ultima, infatti, documenta il ritrovamento avvenuto nell'Ottocento,





Fig. 7. Acquerello ottocentesco realizzato da Giovanni Giuseppe Zearo, raffigurante il complesso monastico prima della ricostruzione del 1757 (da TREU/FIOR 1980).

nel cimitero che affianca a nord la chiesa abbaziale, tra il presbiterio e il portale settentrionale (*in angulo esterno Ecclesiae abbatialis inter presbiterium et portam septentrionalem*), di un pavimento in calce e mattone logorato (*ex calce et detrimento lateris*). Si tratta di un pavimento in cocciopesto, rinvenuto alla profondità di circa tre piedi e della larghezza di circa tre passi.

La nota c'informa che era molto ben conservato e che sembrava essere appartenuto a qualche cappella annessa alla preesistente chiesa del monastero, presso il vecchio castello. In realtà si potrebbe trattare di una

parte del collaterale sinistro del santuario, oppure il pavimento potrebbe appartenere al braccio di un ipotetico transetto.

La presenza di quest'ultimo è avvalorata da un acquerello ottocentesco, appartenente alla famiglia R. Cordignano e realizzato da Giovanni Giuseppe Zearo, pittore di Moggio.<sup>14</sup> Nell'opera, che rappresenta la chiesa abbaziale prima dell'intervento di completa ricostruzione, iniziato nel 1757, è visibile, infatti, il profilo di un transetto (fig. 7).

Vi sono inoltre raffigurati, nella parte orientale, due campanili dei quali, quello tuttora esistente, presenta



Fig. 8. Le bifore gotiche del campanile messe in luce dopo il terremoto del 1976.

le bifore di stile gotico venute alla luce solo in seguito al sisma del 1976 (fig. 8). Quindi la chiesa medioevale avrebbe avuto due campanili ad oriente che sovrastavano i collaterali del santuario, seguendo le indicazioni dell'acquerello. Anche questi però sarebbero il frutto di una ricostruzione gotica.

L'acquerello, proprio per la precisione dei particolari, può considerarsi attendibile. Probabilmente l'autore ne ha visto uno settecentesco oppure ha trovato un disegno più antico e lo ha riprodotto.

Il transetto così precederebbe il santuario, secondo lo schema monastico, ed anche per S. Pietro e Paolo a Hirsau erano previste due torri però ad ovest dei bracci del transetto.<sup>15</sup>

La configurazione di un transetto sporgente ci fa inoltre ipotizzare che i muri settentrionale e meridionale dell'attuale chiesa abbaziale insistano su quelli della chiesa medioevale. Anche il chiostro cinquecentesco potrebbe riproporre la planimetria antica, poiché nel lato sud del medesimo, nel corridoio al primo piano, si conservano ancora due piccole aperture ad arco ogivale ed una ad arco a tutto sesto, murata.

L'attuale aula a navata unica corrisponderebbe quindi a quella romanica che potrebbe essere stata a tre navate, con transetto e presbiterio a tre absidi (Tavola 1). Le fonti documentarie testimoniano anche l'esistenza di alcune cappelle.

La pergamena del XII secolo, conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia, attesta che a Moggio, nell'anno 1119, dopo il 29 agosto, il vescovo Ottone di Concordia consacrò la cappella di San Michele.<sup>16</sup> Quest'ultima è anche citata nell'*Inventario compilato dall'abate Vecellone delle cose lasciate dall'abate Jacopo*, risalente al XIII secolo, dove compare come *basilica Sancti Michaelis*<sup>17</sup>.

È menzionata, inoltre, nel frammento 174 (XII secolo) dell'Archivio di Stato di Udine, assieme alla cappella di Santa Elisabetta (*Dedicacio capellarum S. Michaelis et S. Elisabeth*, 8 giugno).<sup>18</sup> La pergamena del XII secolo documenta anche la consacrazione della cappella di San Benedetto, effettuata dal patriarca di Aquileia Pellegrino I il 20 giugno 1136.<sup>19</sup>

L'Inventario del XIII secolo testimonia un intervento di restauro realizzato dall'abate Jacopo (1231-1242):

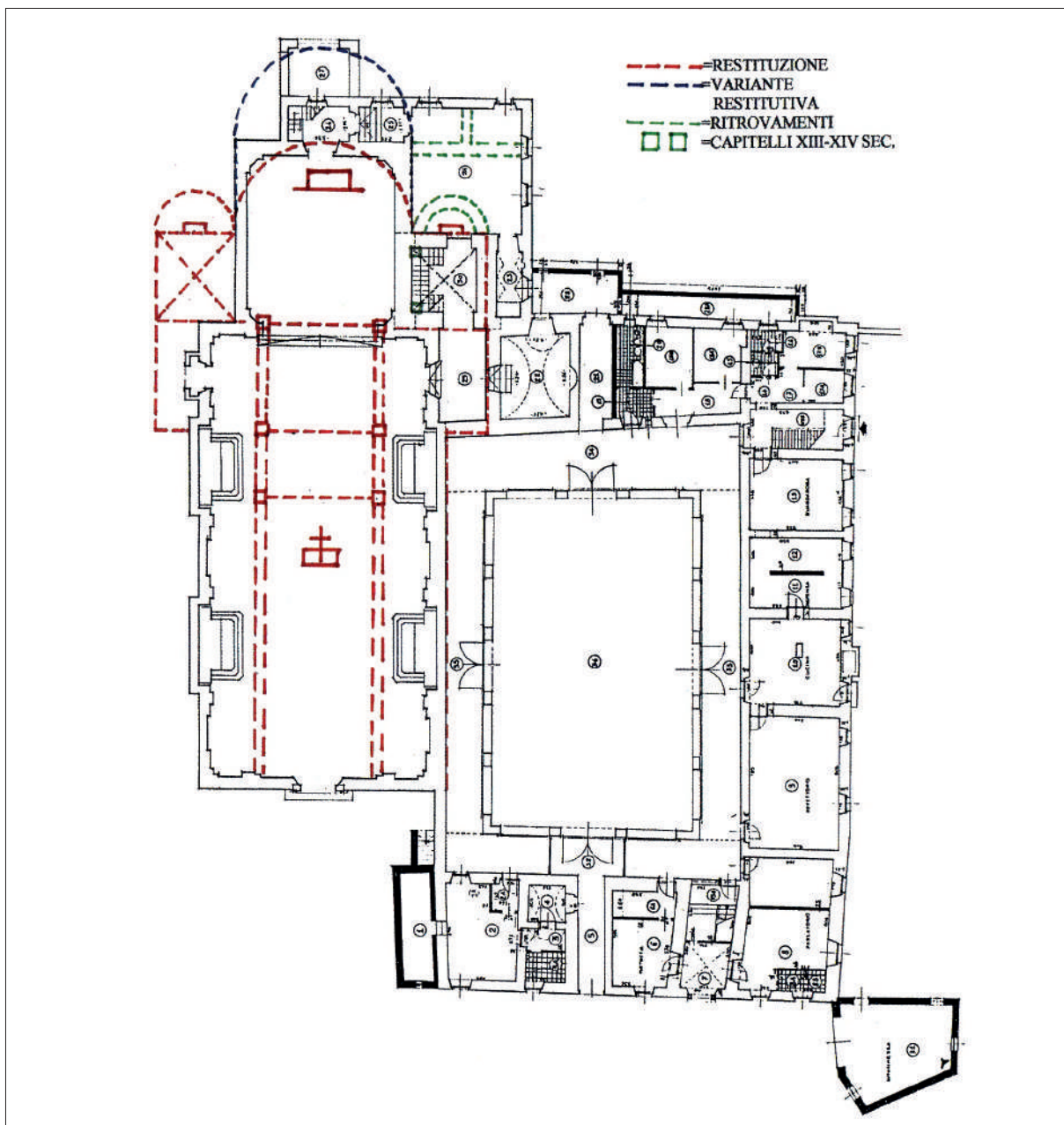


Tavola 1: Restituzione planimetrica schematica della chiesa medioevale.



*Item fecit reparari medietatem chori Sancti Benedicti et dedit magistro LX Aquilegenses.*

L'Inventario documenta inoltre la costruzione, fatta realizzare dall'abate Jacopo (1231-1242), della cappella di Santa Elisabetta: *Insuper fecit fieri capellam sancte Elisabeth cum pavimento.* Nel documento si elencano anche altri interventi effettuati dall'abate Jacopo: *Fecit etiam fieri hostium ferreum in capella Sancte Elisabeth et crucem campanarum; Item dedit tam pictori quam muratori capelle Sancte Elisabeth tres marcas excepto auro et coloribus.* La cappella fu quindi costruita tra il 1231 e il 1242, ovvero negli anni in cui Jacopo fu abate, e dotata di affreschi. Si trova inoltre citata nel codice Can. Lit. 325 (XIII-XIV secolo) della Biblioteca Bodleiana di Oxford (*VI. Id. Jun. Dedicatio capelle elisabeth*);<sup>20</sup> nel frammento 174 conservato presso l'Archivio di Stato di Udine (*Dedicatio capellarum S. Michaelis et S. Elisabeth*, 8 giugno) e sembra anche nel codice 33 (XIII secolo) della Biblioteca Arcivescovile di Udine (*dedicatio capelle*, 8 giugno).<sup>21</sup> È presente nell'*Inventario dei beni mobili conservati nell'abbazia nel 1500*, presso l'Archivio di Stato di Udine (*In capella S. Elisabeth*).<sup>22</sup> L'Inventario del XIII secolo cita inoltre la cappella di Santa Maria Maddalena, quindi già esistente al tempo dell'abate Jacopo.

In diversi codici del fondo mosacense troviamo la *Dedicatio S. Marie et omnium sanctorum* (codici 45, XIII-XIV secolo, 72, XIII secolo, della Biblioteca Arcivescovile di Udine e Can. Lit. 325, XIII-XIV secolo, della Biblioteca Bodleiana di Oxford),<sup>23</sup> dedica tipica dell'oratorio di Santa Maria a Cluny.

La presenza di tale cappella è inoltre confermata dalla visita pastorale alla chiesa abbaziale, del luglio 1633, conservata nel Fondo Moggio presso l'Archivio Ar-

civescovile di Udine, dove troviamo: *vide la capella della Madonna.*<sup>24</sup>

Quest'ultima a Cluny era una seconda chiesa rispetto alla maggiore ed era collocata ad oriente della sala capitolare, in comunicazione con essa e vicina anche all'infermeria. Si tratta di un *topos* del sistema liturgico cluniacense e assumeva le funzioni di secondo coro dei monaci per gli uffici dei santi e dei defunti dopo mattino e vespro, chiesa degli infermi e talvolta dei riti funerari<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda la collocazione di queste cinque cappelle le fonti documentarie non ci aiutano.

Erano interne od esterne alla chiesa abbaziale?

La cappella di San Michele, essendo citata come basilica, era senz'altro esterna, probabilmente era la cappella del cimitero. La dedica a San Michele, per una cappella cimiteriale, si trova già presso l'abbazia di Fulda nel IX secolo, dove l'abate Eigil fece costruire la rotonda di San Michele, ad imitazione del Santo Sepolcro di Gerusalemme.<sup>26</sup>

Solitamente le cappelle del cimitero presentavano una pianta circolare oppure triconca.<sup>27</sup> Quest'ultime si collocavano presso il cimitero dei monaci, situato ad est della chiesa o nord. Un esempio vicino a Moggio di cappella cimiteriale, dedicata a San Michele, si trova a Venzone, dove, davanti al sagrato del Duomo, sorge, infatti, la cappella di San Michele, che è anche un ossario a due piani di tipo carinziano.

Quest'ultima fu costruita a pianta circolare verso la metà del Duecento, composta da una cripta con sovrastante aula cultuale, ed utilizzata per l'adiacente cimitero che esisteva fino al 1887.<sup>28</sup>

La cappella di Santa Maria in ambito cluniacense era esterna e collocata ad oriente della sala capitolare.<sup>29</sup> Anche quella di San Benedetto si potrebbe pensare



al di fuori della chiesa poiché nell'Inventario del XIII secolo si parla di coro di San Benedetto.

Le cappelle di Santa Elisabetta e Santa Maria Maddalena invece, si può ipotizzare che si trovassero nei bracci del transetto o si identificassero con essi.

Le fonti<sup>30</sup> documentano anche la cappella di San Martino, questa non si trovava a Moggio ma a Feistritz nella valle del Gail. Nel 1119 il papa Innocenzo III concesse alla cappella il diritto di battesimo e confermò al monastero di Moggio il diritto di sepoltura in essa.<sup>31</sup> Inizialmente dipendeva dalla parrocchia di San Giovanni (sotto il Dobratsch), ma già prima del 1182 era stata annessa all'abbazia di Moggio.<sup>32</sup>

La cappella, molto probabilmente, era collocata nella parte bassa dell'attuale paese di Feistritz. In seguito ai danni subiti a causa di un'inondazione fu ricostruita nella parte alta del paese, su una roccia (si tratta dell'attuale chiesa di San Martino) dove sembra esistesse una roccaforte detta Scharfenstein.

Feistritz fu citata, come parrocchia a sé stante, per la prima volta nel 1424. L'odierna costruzione della chiesa di San Martino è tardo gotica e risale alla prima metà del XV secolo, restaurata nel 1972.

Le fonti manoscritte ci forniscono anche le intitolazioni di alcuni altari appartenenti alla chiesa medievale. In una pergamena conservata nell'Archivio di Stato di Venezia e che riporta l'anno 1146 troviamo per ben due volte: *altare sancte dei genetricis Marie et beati Galli confessoris*. Essendo l'abbazia medievale intitolata a Santa Maria e a San Gallo, si tratterebbe dell'altare principale.<sup>33</sup>

Oltre ai già citati altare della Santa Croce e i due altari laterali, nella pergamena del XII secolo si menziona la consacrazione dell'altare di Maria Maddalena, avvenuto il 28 aprile 1181. Quest'ultimo compare anche nel

codice Can. Lit. 346 (XIII) della Biblioteca Bodleiana di Oxford: *IV. Kal. Maj. Dedic. alt. s. Marie Magdalene*.<sup>34</sup>

L'Inventario del XIII secolo riporta i seguenti altari: altare di Maria madre del Signore, altare di Santa Cecilia, altare di San Gallo, altare della Santa Croce e altare di San Michele.

Il ms. 72 della Biblioteca Arcivescovile di Udine cita: *altare S. Maria Magdalena, altare S. Nicolai, altare S. Michaelis, altare S. Marie in capella*.<sup>35</sup>

## 2. Gli edifici monastici

La ricostruzione degli ambienti monastici è problematica poiché mancano elementi esaurienti su cui fondarla. L'attuale chiostro (fig. 9) è il risultato di un rifacimento



Fig. 9. Particolare del chiostro prima del terremoto del 1976 (Archivio O. Deganutti).

cinquecentesco, documentato da una pergamena trovata nel 1959 all'interno dell'urna funeraria romana, conservata come concio di un pilastro del chiostro<sup>36</sup> (fig. 10). Tale pergamena attesta che l'abate commendatario Livio Podocataro, nell'anno 1546, ordinò che iniziasse l'intervento di ricostruzione del chiostro. Quest'ultimo, nell'attuale configurazione planimetrica, presenta una forma irregolare, trapezoidale. I chiostri medioevali avevano invece una struttura regolare, solitamente quadrata o rettangolare. Questo farebbe pensare che l'attuale chiostro non segua la planimetria medievale. In realtà esistono elementi che mettono in luce come almeno i lati est e sud ripropongano la configurazione originaria.



Fig. 10. La pergamena che documenta il restauro cinquecentesco del chiostro, ritrovata nell'urna cineraria di età romana conservata come concio di un pilastro del lato sud dell'attuale chiostro (Archivio A. Caneva).



Fig. 11. Il complesso monastico raffigurato in un catastico del 1776 (ASU, Congregazioni religiose soppresse, busta 288, 4, c. 4).

Per quanto riguarda il lato sud, sono tuttora esistenti al primo piano del corridoio del chiostro due aperture ad arco ogivale (ora utilizzate come porte che conducono alle celle delle suore) e una murata, con arco a tutto sesto.

Sul lato est si trova il cosiddetto 'battistero', che potrebbe essere l'unico ambiente conservatosi della struttura medioevale e comunque il più antico. È presente inoltre un andito piuttosto tipico che, in ambito cluniacense, metteva in comunicazione il chiostro grande e

il chiostro dell'infermeria. Sulla parte est del chiostro ci si soffermerà diffusamente in seguito.

Per quanto riguarda le fonti documentarie, queste non ci aiutano nella ricostruzione dei vari ambienti monastici. Esiste solo un inventario fatto compilare dall'abate Vecellone (1250-1270), riguardante acquisti di arredi liturgici e terreni, realizzazione di nuove costruzioni e interventi di restauro all'interno dell'abbazia, effettuati dall'abate Jacopo (1231-1242).<sup>37</sup> Le fonti grafiche sono rappresentate da due piante settecentesche, pressoché uguali: una conservata presso l'Archivio di Stato di Udine e contenuta nel *Libro rendite e disegni di beni di varie località (catastico) 1776*<sup>38</sup> (fig. 11); l'altra si trova presso l'Archivio di Stato di Venezia ed è presente nel *Catastico di Ratazione delle Rendite del Marchesato di Moggio. Per la metà aspettante alla Famiglia Leoni (Tomo Secondo), 1785*.<sup>39</sup> Nelle piante la chiesa rappresentata corrisponde all'attuale costruzione, mentre i vari ambienti, numerati e specificati da una legenda, non sono più ambienti monastici, ma vengono utilizzati dai delegati della Repubblica Veneta per amministrare qui il territorio e la giustizia.

La struttura dei vani originari è stata modificata, soprattutto nel lato sud del chiostro deve esserci stata una consistente suddivisione di quest'ultimi.

Per quanto riguarda le fonti archeologiche, esse sono date dal ritrovamento casuale di tre 'ambienti', nel lato sud del chiostro, durante l'intervento di restauro seguito al sisma del 1976. Si tratta di una cantina rinvenuta nell'attuale cucina delle suore (tale ambiente anche nelle piante settecentesche era utilizzato come cucina) non medioevale ma molto più recente (fig. 12). Sono stati portati alla luce, inoltre, due altri ambienti nell'attuale

refettorio, alla profondità di circa 1 m dalla quota pavimentale: una struttura semicircolare con evidenti tracce di combustione e un ambiente più ampio, anch'esso semicircolare (fig. 13).

Non è chiara la loro funzione e non possiamo sapere con sicurezza se appartenessero al monastero medioevale. Elementi più concreti ci vengono forniti invece dal già citato inventario, nel quale sono menzionati alcuni edifici monastici oggetto di restauri duecenteschi, effettuati dall'abate Jacopo. Non è indicata la loro collocazione, per la quale si deve far riferimento alla tipologia dei monasteri benedettini in generale. Sarebbe interessante effettuare un confronto tra l'abbazia di Moggio e la struttura monastica della nota abbazia di

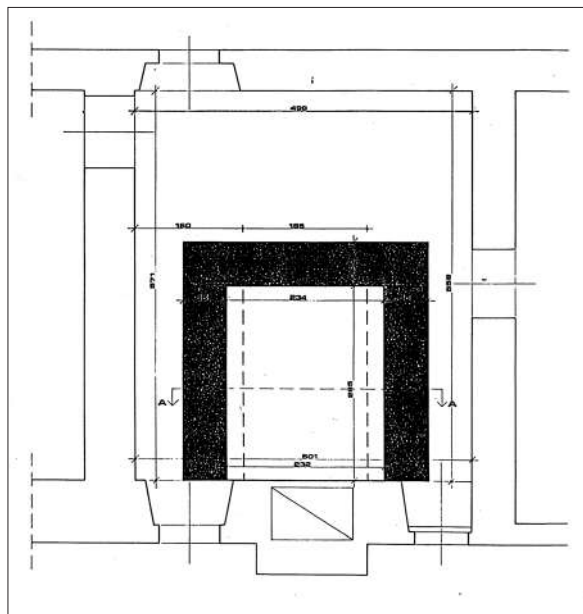


Fig. 12. Rilievo della cantina trovata nell'attuale cucina delle suore Clarisse (Archivio disegni-sede di Trieste della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia).

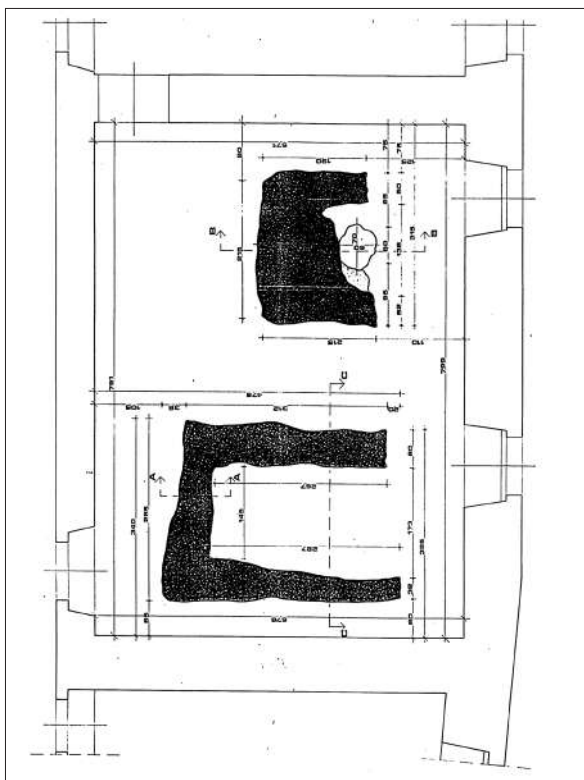


Fig. 13. Rilievo e fotografia degli ambienti messi in luce nell'attuale refettorio delle suore Clarisse (Archivio disegni della Soprintendenza e Archivio Impresa Edil Studio).

San Gallo in Svizzera,<sup>40</sup> proprio per verificare anche sul piano architettonico se ci sia comunanza o diversità tra i due istituti religiosi medievali. Purtroppo non abbiamo sufficienti elementi per farlo; in questa sede si cercherà invece di realizzare un'ipotesi restitutiva, seguendo la tipologia monastica canonica nell'XI–XII secolo. Un modello importante e molto diffuso in questo periodo è rappresentato dall'abbazia benedettina di Cluny in Borgogna, che nella sua terza fase (Cluny III) era diventata la più grande abbazia dell'Europa medioevale.<sup>41</sup> Nel corso della mia ricerca sono emerse infatti proprio tipologie cluniacensi e hirsaugensi.<sup>42</sup>

Ora verrà quindi preso in esame l'inventario fatto realizzare dall'abate Vecellone e in particolar modo verranno analizzati gli ambienti monastici citati, seguendo l'ordine del documento.

Quest'ultimo inizia menzionando *hospitale et hospicium quod est iuxta situ*:<sup>43</sup> si tratta probabilmente di due foresterie, collocate l'una vicino all'altra. I monasteri benedettini erano infatti dotati di una foresteria per i poveri e i pellegrini ed una per accogliere gli ospiti di riguardo. La stessa regola di San Benedetto da Norcia prevedeva la cura degli ospiti. Questi edifici erano esterni al chiostro ed avevano una collocazione occidentale. Si cita anche *hospicium unum situm in curia Mosacensi*, ma quest'ultimo doveva trovarsi nel distretto di Moggio. L'inventario menziona poi due granai: uno nuovo fatto costruire dall'abate Jacopo e uno già esistente ristrutturato dallo stesso abate (*Fecit quoque fieri novum granarium ex muro et reparari parietem antiqui granari ex muro a fundamento usque ad summum*). Solitamente il granaio era collocato all'esterno del chiostro a sud-est (vedi San Gallo, Cluny).

Il documento cita più volte il cellario: *In cellario dimisit*



*VI mensalia pro fratribus et hospitibus in sui absentia; Item fecit travari et pavimentari cellarium sub tecto quod amodo res que in eo sunt secure sint ante ignem; Item dedit pro XII massis ferri quas dimisit in cellario X libras veronensium.*

Tale ambiente è utilizzato nei monasteri benedettini come dispensa e cantina, collocato nel lato ovest del chiostro; nel caso dell'abbazia di Moggio assume la funzione anche di vero e proprio deposito.

L'inventario riporta poi la realizzazione di una nuova costruzione: *Item fecit fieri estuarium in quo balneantur fratres et familia,*<sup>44</sup> *quia vetus estuarium penitus putrefactum erat.* Si tratta dell'edificazione di un nuovo bagno (*estuarium*),<sup>45</sup> che viene a sostituire quello precedente, ovvero di un ambiente dove i monaci si potevano lavare, da non confondere con le latrine (i gabinetti). Questo solitamente si collocava nell'angolo tra refettorio e dormitorio e vicino si trovavano le latrine.

Infine si citano il *furnum pistorum*,<sup>46</sup> il forno utilizzato per la cottura del pane e il *camini de coquina* ovvero il camino della cucina, entrambi fatti riparare dall'abate Jacopo. Il documento indica quindi un altro ambiente del monastero, la cucina. Molto probabilmente anche il forno si collocava presso di essa.

Nella tipologia monastica benedettina la cucina si trovava tra il refettorio e il cellario. Potevano esserci anche due cucine: una per i monaci e una per i laici (vedi Cluny).

L'inventario elenca purtroppo solo gli ambienti monastici oggetto di rifacimenti e restauri, omettendone altri che senz'altro esistevano.

All'interno di un complesso monastico non potevano mancare la sala del capitolo, il refettorio e il dormitorio. Il refettorio, ovvero il luogo dove i monaci si riuni-



Fig. 14. Una delle due aperture ad arco ogivale messe in luce nel post-terremoto (lato sud del chiostro, primo piano).



Fig. 15. Apertura ad arco a tutto sesto messa in luce nel post-terremoto (lato sud del chiostro, primo piano).

vano per consumare i pasti, in ambito benedettino occupava il lato sud del chiostro (poteva estendersi per tutto il lato sud).

Anche l'abbazia di Moggio doveva riproporre questa tipologia: infatti proprio la parte meridionale del chiostro, nel corridoio al primo piano, presenta tre piccole aperture che potrebbero essere state alcune finestre del refettorio medioevale.<sup>47</sup> Si tratta di due aperture con arco ogivale (fig. 14), attualmente utilizzate come porte che conducono alle celle delle suore, e misurano: 67 cm di larghezza e 1.75 m di altezza (la prima, collocata all'inizio del corridoio); 73 cm di larghezza e 1.79 m di altezza (la seconda). Segue poi una murata

con arco a tutto sesto, che ha queste misure: 73 cm di larghezza e 1.84 m di altezza (fig. 15).

Le differenti forme degli archi fanno pensare a distinti momenti di esecuzione delle presunte finestre: quella ad arco a tutto sesto di età romanica, mentre le altre due ad arco ogivale realizzate nel XIII o XIV secolo. Quindi, sia per il chiostro, sia per la chiesa, si possono ipotizzare due fasi: una romanica e una gotica.

### 2.1 Il lato est del chiostro

Il cosiddetto 'battistero' è collocato sul lato est del chiostro che, rispetto agli altri, risulta il più irregolare. Quest'ambiente, non perfettamente rettangolare (4.26 m e 4.16 m x 5.26 m), è indicato, come luogo del rito battesimale, nelle piante settecentesche. Tuttora

nella parete sud è visibile una nicchia, sede del fonte battesimale e inoltre è stato rinvenuto, sotto l'attuale pavimento, uno scolo dell'acqua (fig. 16).

La funzione battesimale però, non deve essere stata quella originaria: infatti, nei monasteri non troviamo un luogo destinato esclusivamente al battesimo.

La posizione del nostro ambiente, nell'icnografia monastica, è tipica della sala capitolare. Quest'ultima era il luogo di maggiore importanza dopo la chiesa in un monastero e sede delle riunioni monastiche. Quindi a Moggio non poteva mancare questa struttura fondamentale. Nella tipologia canonica, il capitolo comunicava ad ovest con il chiostro attraverso *balcones*<sup>48</sup> (ovvero *polifores*), utilizzati dai novizi e dai conversi per ascoltare dall'esterno le assemblee capitolarie a cui non potevano



Fig. 16. Il cosiddetto 'battistero' dopo gli interventi di restauro del 2003 (Archivio Storico Fotografico di Moggio, fotografia del 2012).



Fig. 17. L'affresco vitalesco databile agli anni Settanta-Ottanta del XIV secolo e raffigurante la *Parabola delle dieci Vergini* collocato nel cosiddetto 'battistero'.



Fig. 18. L'affresco frammentario con in evidenza un *Angelo* databile agli inizi del XV secolo, messo in luce nel cosiddetto 'battistero' dopo gli interventi di restauro del 2003 (Archivio Storico Fotografico di Moggio, fotografia del 2012).

partecipare. Anche nel caso di Moggio potrebbero esserci state tali aperture.

In ambito cluniacense e hirsaugense la sala capitolare comunicava ad est con la cappella di Santa Maria. Tale cappella è documentata anche da alcuni codici di Moggio e la sua esistenza è confermata da una visita pastorale del 1633.<sup>49</sup>

Anche per quanto riguarda l'abbazia di Moggio, è possibile ipotizzare che l'oratorio di Santa Maria,

seguendo la tipologia cluniacense, si trovasse ad est del capitolo.

Sulla parete est del battistero è presente una grande lunetta affrescata (2.85 m di diametro), rivolta verso l'esterno del vano. Gli affreschi databili agli anni Settanta-Ottanta del Trecento e di scuola vitalesca rappresentano la *Parabola delle dieci Vergini* (Mt. 25, 1-13)<sup>50</sup> (figg. 17 e 18). Sono infatti rappresentate le cinque vergini stolte, quattro delle quali rivolte verso la



porta chiusa dallo sposo (il Cristo), che tiene in mano un cartiglio dove sono leggibili solo poche lettere. Si vede la prima vergine intenta ad aprire la porta, altre tre tengono le mani basse, probabilmente per reggere i vasi vuoti dell'olio (tra le mani della quarta vergine è ben visibile il vaso riverso).

Un altro cartiglio illeggibile divide il gruppo delle cinque vergini stolte dalle cinque vergini sagge. Quest'ultime avanzano verso la figura del Cristo, di cui si vede solo il volto, reggendo le lampade accese (è visibile la fiammella di color rosso).

Le dimensioni della lunetta e la profondità della sua cavità fanno escludere che facesse parte del portale di un ipotetico capitolo, il quale avrebbe messo in comunicazione la sala capitolare con la cappella di Santa Maria. Si potrebbe invece trattare di un catino absidale e la collocazione della supposta conca absidale è particolare: essa è rivolta verso l'esterno della stanza, è più alta rispetto alla volta a botte, evidentemente posteriore, a tal punto che emerge, a forma di calotta semicircolare, nel pavimento dell'ambiente soprastante, attualmente sede della cappella notturna delle suore. Inoltre sia il cosiddetto battistero, sia la cappella notturna, sono ambienti molto bassi, misurano in altezza circa 2.50 m ciascuno.

La cappella notturna, anch'essa voltata a botte (con andamento ovest-est), presenta sulla parete est una monofora strombata (fig. 19), ora murata e utilizzata come nicchia. Tale apertura ha una forma rettangolare ed è priva di arco, struttura che si riscontra nei dormitori medievali (ad esempio San Benedetto Po e Chiaravalle della Colomba).

Si può quindi ipotizzare che, in età romanica, al posto dell'attuale battistero, si trovasse la sala capitolare,

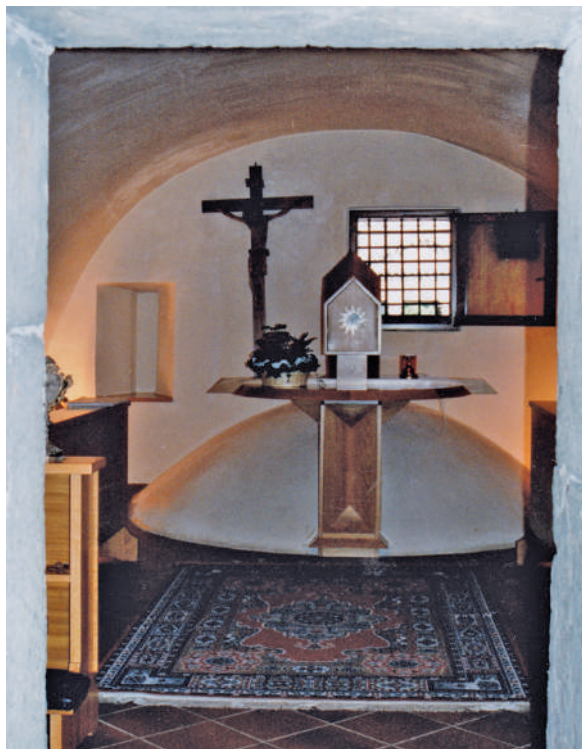


Fig. 19. La cappella notturna delle suore Clarisse (lato est del chiostro, primo piano).

considerata la sua collocazione sul lato orientale del chiostro, mentre sopra doveva collocarsi il dormitorio di cui probabilmente rimane ancora una finestra. Il piano superiore del lato est del chiostro, nell'icnografia monastica, infatti, era occupato proprio dal dormitorio. Rimane poi il problema della calotta con l'affresco tardo trecentesco.

Quest'ultima potrebbe essere stata realizzata successivamente, probabilmente nel tardo Trecento come gli affreschi, modificando completamente l'aula.<sup>51</sup> Infatti in questo periodo l'abbazia viveva un periodo di estrema crisi e decadenza, tanto che i monaci



benedettini iniziarono ad abbandonare il complesso monastico.<sup>52</sup>

La sala capitolare non sarebbe stata più una struttura fondamentale per il monastero. Molto probabilmente si pensò allora di destinarla ad un altro uso e comunque di modificarla.<sup>53</sup>

La presenza del catino absidale si potrebbe interpretare come l'abside della cappella di Santa Maria realizzata ad ovest, forse per lasciar spazio ad ambienti aggiunti oppure ampliati nella parte orientale del complesso monastico.

Infatti proprio in tale zona e precisamente nell'attuale cappella diurna delle suore sono emersi, dopo il restauro del 1976, fondazioni di vecchi muri (fig. 4). Gli affreschi della calotta semicircolare inoltre non sono propri di una sala capitolare, dove solitamente troviamo rappresentati: la Crocifissione, scene tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, la Crocifissione e santi, cicli narrativi della vita di Cristo o di santi particolarmente venerati.<sup>54</sup>

La *Parabola delle dieci vergini* è un tema che si addice di più ad una cappella. La rappresentazione pittorica di questa parabola si trova ad esempio a Gorto e a Summaga. A Gorto gli affreschi, databili agli inizi del XIII secolo, dovevano decorare le pareti delle tre cappelle absidali dell'antica chiesa di Santa Maria, che nel 1119 fu posta alle dipendenze dell'abbazia di Moggio.<sup>55</sup>

Il soggetto della *Parabola delle dieci vergini* a Summaga si trova sulle pareti dell'abside della chiesa abbaziale. Tali affreschi vengono datati verso la metà del XIII secolo.<sup>56</sup> Si può notare come in entrambi i casi il tema della parabola sia collocato nella zona absidale.

Per quanto riguarda inoltre il lato est del chiostro, di particolare interesse è il corridoio attiguo al cosiddetto

batteo (presente nelle piante settecentesche e nell'attuale planimetria). In ambito cluniacense quest'ultimo era un anfitrionato di comunicazione tra il chiostro e un cortile orientale. Si trova ad esempio nell'abbazia di San Benedetto Polirone (XII secolo) dove collegava il chiostro grande ad un presunto chiostro dell'infermeria; nei priorati cluniacensi di San Paolo d'Argon e San Giovanni Battista di Vertemate, priorato di fine XI secolo.<sup>57</sup>

Il lato est del chiostro proseguiva con altri ambienti: secondo l'icnografia canonica potremmo trovare l'*auditorium* o *parlatorium* ovvero l'unica sala dove si rompeva la regola del silenzio e la *camera* (la sala dei monaci presso i cistercensi) destinata ad attività intellettuali come la trascrizione dei codici, lettura, ed altro. L'esistenza di tali ambienti a Moggio non può essere dimostrata.

Mario Casarsa aveva ipotizzato per l'abbazia di Moggio la presenza di uno *scriptorium*, ma successivi studi paleografici, condotti da Cesare Scalon, hanno smentito tale teoria.<sup>58</sup>

Lo *scriptorium* vero e proprio non coincideva con la *camera* ma era un ambiente a sé stante. Nella pianta di San Gallo è collocato vicino al lato nord del coro e al piano superiore si trova la biblioteca; a Cluny, secondo la ricostruzione del Conant, era situato nel braccio nord del chiostro.

A completare il complesso monastico è la cosiddetta 'torre medioevale' nella parte occidentale, uno degli edifici più antichi che si sono conservati dell'abbazia, con probabilità la torre 'mastio' di un sistema di mura di cinta che circoscriveva il convento. Le mura di difesa e fortificazione nei monasteri medioevali non erano peraltro rare e Sennhauser sottolinea come già

San Gallo nel X secolo fosse dotato di un sistema di difesa con ben tredici torri (si veda la nota 4).

### 3. Restauri e possibili rifacimenti della chiesa e dell'abbazia

Alcune note presenti nei codici di Moggio documentano incendi o terremoti che colpirono l'abbazia.

Il ms. 77 della Biblioteca Arcivescovile di Udine riporta: *Anno Domini MCCXXVIII combustum est monasterium istud sub Azzone abate* (notizia leggibile con l'aiuto dei raggi ultravioletti).<sup>59</sup>

Nel ms. 72, conservato sempre presso la Biblioteca Arcivescovile di Udine, troviamo: *MCCCLXXXVIII fuit maximus terremotus specialiter in monasterio*.<sup>60</sup>

Il codice Can. Lit. 325 della Biblioteca Bodleiana di Oxford documenta: *XIII. Kal. Sept. Bernardi abbatis. In hac die videlicet Mill<sup>o</sup> CCCLVIII fuit maximus terremotus ita quod tota ecclesia Mosacensis fissa fuit et plures ruine fuerunt alibi; MCCCLXIII et... mense augusti fuerunt locuste in noc.... In eodem mense et eodem anno fuit terremotus [m]agnus*.<sup>61</sup>

Inoltre un documento custodito presso l'Archivio di Stato di Venezia ci informa che il 18 maggio 1378 il cardinale *Pileus de' Prata* concesse indulgenze per venti mesi, per promuovere la riparazione del monastero mosacense.<sup>62</sup>

L'inventario del XIII secolo, invece, elenca diversi restauri che interessarono la chiesa e l'intero complesso monastico, effettuati dall'abate Jacopo (1231-1242).<sup>63</sup> Seguendo l'ordine del documento abbiamo: (*fecit fieri*) *chorum et pavimentum ecclesie Sancti Galli*: si potrebbe trattare di una completa ricostruzione della

zona del coro e del pavimento della chiesa abbaziale; (*fecit fieri*) *Item hospitale et hospicium quod est iuxta situm*: si realizzò la costruzione di due foresterie, nei monasteri benedettini una riservata ai poveri e ai pellegrini e l'altra agli ospiti di riguardo (nobili, ecc.). *Item fecit fieri hospicium unum situm in curia Mosacensis*: si fabbricò una foresteria, molto probabilmente collocata non all'interno dell'abbazia, ma nel distretto di Moggio.

*Fecit quoque fieri novum granarium ex muro et reparari parietem antiqui granari ex muro a fundamento usque ad summum*: si edificò un nuovo granaio e si riparò il vecchio.

*Item fecit fieri... celum ecclesie*: si potrebbe trattare di un rifacimento della copertura della chiesa abbaziale; poco dopo infatti si dice come l'abate Jacopo *fecit fieri tantum de scandulis que possent sufficere ad cooperiendum ecclesiam et totum claustrum* (ovvero tegole sufficienti alle coperture della chiesa e dell'intero complesso monastico).

*Item fecit travari et pavimentari cellarium sub tetto quod amodo res que in eo sunt secure sint ante ignem*: si attuarono degli interventi anche nel cellario, per renderlo più sicuro in caso di incendio. Tale ambiente, nei monasteri benedettini, aveva le funzioni di cantina e dispensa.

*Item fecit reparari furnum pistorum et dedit magistro LX denarios aquileienses. Pro reparatione camini de coquina dedit mediam marcam*: si ripararono il forno e il camino della cucina.

*Item fecit reparari medietatem chori Sancti Benedicti et dedit magistro LX Aquilegenses. Item dedit tam pictori quam muratori capelle Sancte Elisabeth tres marchas excepto auro et coloribus*: Jacopo fece costru-

ire la cappella di Santa Elisabetta (nella parte iniziale del documento infatti si dice espressamente: *fecit fieri capellam sancte Elisabethis cum pavimento*) e la arricchì con affreschi.

Un'altra fonte scritta è la lastra murata sopra l'arco centrale, lato est, del chiostro, la quale documenta la distruzione dello stesso chiostro, avvenuta a causa del terremoto del 1511: *PERISTYLIUM CVM IMPLVIVIO / AN. MDXI / TERREMOTV DIRVTVM / A LIVIO PODOCHATARO ABBATE COMMEND. / XXXVII POST ANNIS RESTAVRATVM.*

La ricostruzione del chiostro effettuata dall'abate Livio Podochataro è confermata dalla pergamena già citata, trovata nel 1959, all'interno dell'urna cineraria romana conservata, come concio di un pilastro, nello stesso chiostro (lato sud).<sup>64</sup>

Il documento asserisce come nell'anno 1546 l'abate commendatario Livio Podochataro ordinò che fosse costruito l'attuale chiostro e che «tutta l'Abbazia con la chiesa venisse coperta».

Evidentemente il terremoto aveva danneggiato l'intero complesso monastico.

La pergamena fornisce anche i nomi delle persone interessate ai lavori: «L'architettura e la descrizione dell'edificio è del signor Giovanni Battista Liliani da S. Daniele sotto la cura e la vigilanza del venerabile priore fratello Urbano Vicentino e dell'egregio rettore signor Tommaso de Rizzardis; Muratori erano maestro Giovanni da Gemona, maestro Giovanni Porrus da Venzone, maestro Vicentino, maestro Martino da Venzone».

Inoltre, proprio agli inizi del Cinquecento, fu edificata la soprastante chiesa di Santo Spirito (dopo il terremoto del 1976 si conserva solo il campanile e

parte del coro), come testimonia la data 1516 che era scolpita sullo stipite superiore del portale principale.<sup>65</sup> In origine era ad una sola navata, ampliata a tre navate nel Seicento.

Molto probabilmente fu utilizzata nel Cinquecento (forse appositamente costruita) per celebrare le funzioni liturgiche, mentre si procedeva alla ricostruzione o al restauro della chiesa abbaziale.

#### **4. Moggio e le abbazie carinziane e stiriane legate alla riforma di Hirsau**

##### **4.1 Moggio e i monasteri riformati**

L'intitolazione dell'abbazia a San Gallo e il fatto che il suo fondatore, il patriarca d'Aquileia Ulrico I, fosse stato abate della nota comunità monastica svizzera dal 1077 al 1121, hanno fatto ritenere che esistesse uno stretto legame tra Moggio e il monastero svizzero.

Questa convinzione veniva poi avvalorata dall'attribuzione di alcuni codici di Moggio allo *scriptorium* dell'abbazia di San Gallo in Svizzera.

Infatti, Mario Casarsa,<sup>66</sup> nella sua pubblicazione *I codici liturgici dell'Abbazia di Moggio* del 1968, sosteneva che i codici più antichi fossero sangallesi e che la prima colonia di monaci provenisse proprio dall'abbazia svizzera, portando con sé i libri liturgici necessari per il culto.

Inoltre sottolineava come, fra le tante abbazie benedettine dell'Europa nord-occidentale, solo quella di Moggio avesse il titolo di San Gallo, quasi fosse stata una «diretta filiazione della grande abbazia svizzera». Ma in realtà l'intitolazione a San Gallo, sostiene C.G. Mor<sup>67</sup>, è da spiegarsi «non come derivazione mona-

stica da figlia a madre, ma come ricordo personale (e forse nostalgico) di Vodalrico della vecchia abbazia che aveva retto per qualche tempo, fra non lievi contestazioni».

Studi paleografici condotti da Cesare Scalon<sup>68</sup> hanno dimostrato come i codici di Moggio provengano da *scriptoria* monastici d'Oltralpe, legati alla riforma di Hirsau.

Il monastero di Hirsau<sup>69</sup> nell'attuale Germania fu, infatti, portatore, nell'XI secolo, di una riforma monastica che ebbe grande diffusione. Quest'ultima si richiamava a quelle del monastero di Cluny in Borgogna e del monastero di Gorze, nella Lorena.

Un'influenza particolare esercitò Cluny. Sappiamo, infatti, che l'abate di Hirsau, Guglielmo, negli ultimi anni settanta dell'XI secolo incaricò Ulrico di Cluny di scrivere le consuetudini di Cluny per Hirsau.

La chiesa abbaziale di San Pietro e Paolo, consacrata nel 1091, fu alla base dell'architettura dell'ordine della riforma.

Gli ideali riformatori si diffusero non solo nell'attuale Germania ma anche nell'odierna Austria, in particolar modo in Carinzia e Stiria.

L'esame dei codici di Moggio, infatti, ha messo in luce i rapporti tra i monasteri riformati dei vicini principati di Salisburgo, Carinzia e Stiria e la nostra abbazia.

Questi contatti sono verosimili, basti pensare alle relazioni commerciali che, durante il periodo medievale, esistevano tra lo Stato patriarcale e i ducati appena menzionati.<sup>70</sup>

Importanti vie di comunicazione erano le strade che percorrevano la valle del Fella (dove sorge l'abbazia di Moggio) e la valle del But, le quali ebbero un grande sviluppo dall'XI secolo in poi.<sup>71</sup>

I rapporti invece tra l'abbazia di San Gallo e quella di Moggio furono molto probabilmente solo marginali. Le fonti manoscritte testimoniano, infatti, l'influenza dei monasteri carinziani e stiriani gravitanti intorno alla riforma di Hirsau quali: Millstatt, Ossiach, St. Paul im Lavanttal, St. Lambrecht, S. Biagio di Admont, Arnoldstein.

Il codice di Moggio, Canon. Liturg. 325 (XIII– XIV secolo),<sup>72</sup> conservato presso la Biblioteca Bodleiana di Oxford, riporta: *Hic incipitur ordo diuini officii per circulum anni secundum Hirsiacenses*. Si tratta di un *Liber ordinarius* che ripropone la liturgia di Hirsau. Nei necrologi di tali monasteri hirsaugensi sono citati i nomi di alcuni abati di Moggio, definiti anche *confratres*. In particolare nel necrologio di St. Lambrecht (XII secolo) troviamo *Gislherus confrater noster abbas Mousniz*.<sup>73</sup> L'abate Ulrico (1136-1173) compare nei necrologi di St. Lambrecht, S. Ruperto di Salisburgo, Rosazzo (abbazia friulana rifondata dal patriarca Ulrico I nel 1091, il quale sostituì gli agostiniani con i monaci benedettini di Millstatt, avvicinando così l'istituto monastico, agli ideali monastici di Hirsau),<sup>74</sup> Ossiach; l'abate Azzone (1222-1230) è menzionato in quelli di Rosazzo e Ossiach;<sup>75</sup> l'abate Vecellone (1250-1270) è presente in quelli di Admont e Rosazzo.<sup>76</sup> Il privilegio dell'imperatore Corrado III, risalente al 1149, che conferma le proprietà e i diritti dell'abbazia di Moggio, documenta la presenza, in qualità di testimoni, degli abati Gottefrido di Admont, Werner di St. Paul, Wolframmo di St. Lambrecht, Eberardo di Viktring ed Ezzelino di Ossiach.<sup>77</sup> Inoltre nei codici mosacensi, accanto ai santi appartenenti alla liturgia aquileiese e sangallese, ne troviamo molti propri della tradizione tedesca. In particolar modo in almeno



cinque codici di Moggio (Biblioteca Arcivescovile di Udine ms. 43, 45, 72, 73, 77) si ricordano S. Biagio, St. Emmeran e St. Lambrecht.<sup>78</sup>

S. Biagio è il santo titolare del monastero di Admont, nell'attuale Stiria, uno dei centri più importanti, nel XII secolo, della riforma di Hirsau; a St. Emmeran è dedicato l'omonimo monastero di Ratisbona; a St. Lambrecht è intitolato il monastero stiriano di St. Lambrecht.

Un manoscritto liturgico risalente al 1327, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Graz, il cod. 1417, testimonia la presenza a Moggio di un monaco proveniente dall'abbazia di Millstatt: *Explicit liber de vita s. Silvestri pape, completus in Mocio a Nicolao monacho et sacerdote Milstatense. Anno domini M<sup>o</sup> CCC XX VII, anno professionis sue VIII<sup>o</sup>.*<sup>79</sup>

L'abbazia carinziana di Millstatt si trova poi citata, più volte, nella raccolta di documenti di Moggio realizzata da R. Härtel.<sup>80</sup> In tali documenti l'abate Jacopo di Moggio compare, nel 1232, come giudice delegato dal papa, nel contenzioso tra il capitolo di Cividale e il monastero di Millstatt. Il monastero mosacense era in contatto anche con il monastero benedettino di Arnoldstein,<sup>81</sup> molto più vicino geograficamente rispetto agli altri.

Anche tale comunità monastica, fondata da Otto I di Bamberg, era legata alla riforma di Hirsau come molte abbazie della diocesi di Bamberg, durante il periodo del vescovo Otto (1102-39).<sup>82</sup>

Un documento, che riporta l'anno 1285, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, ci informa che l'abate Bernardo e il monastero di Arnoldstein considerate le *molestias illatas Federico Abbati et Conventui Mosacensi super eorum Bonis in Carinthia in Plebibus de Villaco, et S. Joannis et S. Martini prope Filiam et*

*alibi* avevano permesso all'abate e ai monaci di Moggio di *habitare in Claustro Monasterii de Arnoldstein ad tuenda jura sua*.<sup>83</sup>

Inoltre nel cod. 42 (XIV secolo) custodito presso la Biblioteca Arcivescovile di Udine, viene ricordato Enrico, abate di S. Giorgio (S. Georii) di Arnoldstein.<sup>84</sup>

#### 4.2 Le abbazie di Millstatt ed Ossiach

È ora utile prendere in considerazione le tipologie architettoniche di due abbazie carinziane influenzate dalla riforma di Hirsau: Millstatt ed Ossiach.

Il monastero benedettino di Millstatt<sup>85</sup> è una fondazione degli Ariboni risalente al 1060-1080.

La struttura attuale, sebbene barocca, presenta ancora l'impianto romanico dato da tre cappelle absidali di forma semicircolare, i collaterali comunicanti, uno pseudo transetto e le tre navate. Esiste però una seconda teoria che considera la zona del coro e le navate non originali, ma frutto di un ampliamento successivo, avvenuto nel XII secolo.<sup>86</sup>

È presente inoltre la cappella di Santa Maria, che corrisponde all'attuale cappella di San Domiziano, comunicante con la sala capitolare, secondo la tipologia cluniacense e hirsaugense.

Per quanto riguarda la sala del capitolo, ci rimangono solamente le tipiche aperture che la collegavano al chiostro, date in questo caso da un portale affiancato, a sinistra e a destra, da trifore. Si conserva inoltre l'intero chiostro che presenta colonnine sulle quali poggiano capitelli romanici. Quest'ultimi si distinguono per ricchezza di forme e per originalità.

Di particolare interesse è anche il timpano del portale occidentale, rappresentante la chiesa abbaziale con due torri.

La datazione dell'opera è incerta: stilisticamente è più vicina al tempo di Enrico I (1115), ma la maggior parte degli studiosi ritiene che appartenga al periodo di Enrico II (1166-1178).<sup>87</sup>

L'abbazia di Ossiach<sup>88</sup> è invece stata fondata nel 1028 dal conte Ozi e da sua moglie Glismond. Il figlio del fondatore era Poppo, nominato patriarca d'Aquileia da Enrico II nel 1019. Tale istituzione monastica in un primo tempo faceva parte della Diocesi di Salisburgo, ma in seguito Poppo riuscì a subordinarla al proprio patriarcato.

La chiesa abbaziale di Ossiach è attualmente caratterizzata da una struttura barocca, ma come per Millstatt è ancora visibile l'impianto romanico ovvero tre cappelle absidali con absidi semicircolari cioè i collaterali sinistro e destro messi in comunicazione con il santuario attraverso archi, come a Hirsau; un transetto o pseudo transetto; le tre navate. In questo caso non rimane nulla del chiostro e degli ambienti connessi.

Si può notare quindi come sia per Millstatt sia per Ossiach ci siano alcune strutture architettoniche ricorrenti, in particolar modo i collaterali comunicanti, l'incrocio di un transetto vero o falso che fosse, e le tre navate.

In questa sede non è possibile realizzare un puntuale confronto tra queste due abbazie carinziane e l'abbazia di Moggio, poiché bisognerebbe studiare in maniera più approfondita i casi di Millstatt ed Ossiach e indagare con una ricerca più sistematica i rapporti tra i tre istituti monastici.

Si può però evidenziare come l'ipotesi restitutiva della chiesa abbaziale di Moggio abbia messo in luce la possibile esistenza di collaterali comunicanti e la presenza della cappella di Santa Maria. Quest'ultima è comune anche a Millstatt e ripropone una tipologia cluniacense e hirsaugense. Inoltre anche gli archi che mettono in comunicazione i collaterali con il santuario sono propri di Hirsau.

## Appendice documentaria

### DOCUMENTO N. 1

**1119 agosto 28, Moggio**

Il vescovo Andrea di Cittanova consacra la chiesa abbaziale di Moggio.

**ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, f. 2 (B).**  
(Da HÄRTEL 1985, p. 71)

Anno dominicę incarnationis millesimo C XVIII, indictione XII, epacta VII, concurrentes II, V kal. sept. dedicatum est hoc templum ab episcopo Andrea Ciuitatis Nouę precipiente et faveute ac conbenedicente venerabili patriarcha Odalrico in honore sanctę et individuę trinitatis, sanctęque crucis et omnium patriarcharum, prophetarum, apostolorum, martyrum, confessorum, virginum et omnium sanctorum, nominatim autem sanctę dei genitricis Marię sanctique Galli confessoris et eorum, quorum reliquię ac nomina hic subscripta sunt: sancti Iohannis baptistę, Crisogoni martyris, Germani martyris, Magni confessoris, Othmari confessoris.

### DOCUMENTO N. 2

**1119 agosto 28, Moggio**

Il vescovo Andrea di Cittanova consacra l'altare della Santa Croce.

**ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, f. 2 (B).**  
(Da HÄRTEL 1985, p. 72)

Ipsa die dedicatum est altare sanctę Crucis ab eodem episcopo Andrea in honore sanctę crucis, Iohannis evangeliste, Blasii martyris, Cantii Cantiani martyrum.

### DOCUMENTO N. 3

**1119 agosto 29, Moggio**

Consacrazione dei due altari laterali della chiesa abbaziale di Moggio.

**ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, f. 2 (B).**  
(Da HÄRTEL 1985, p. 72)

Secunda die id est IIII kal. sept. dedicata sunt ista duo altaria, dextrum in honore sanctorum apostolorum Andreę, Bartho-

lomei, Mathei et omnium sanctorum, sinistrum in honore sanctorum virginum Cecilie, Margarete, Columbe et omnium sanctorum virginum.

### DOCUMENTO N. 4

**1119 dopo il 29 agosto, Moggio**

Il vescovo Ottone di Concordia consacra la cappella di San Michele a Moggio.

**ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, f. 2 (B).**  
(Da HÄRTEL 1985, pp. 72-73)

Eodem anno dedicata est capella sancti Michahelis a venerabili ac catholico Ottone episcopo Concordiensi abstante Odalrico patriarcha in honore sancti Michahelis archangeli et omnium sanctorum angelorum et sancti Stephani protomartyris, Georigi, Fabiani et Sebastiani martyrum, Siluestri, Gregorii, Martini, Remigii, Odalrici, Leudegarii, Amandi, Nicolai, Briccii, Mauri et Macharii confessorum, Agnę, Prisce, Scolasticę, Waltpurge, Marie et Marthe, Tecle et Erasme, Marię Magd (alene), Anastasię virginum.

### DOCUMENTO N. 5

**1136 giugno 29, Moggio**

Il patriarca Pellegrino I consacra la cappella di San Benedetto a Moggio.

**ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, f. 2 (B).**  
(Da HÄRTEL 1985, p. 73)

Anno dominicę incarnationis millesimo C XXX VI, indictione XIII, epacta XV, concurrentes III, III kal. iulii dedicata est capella sancti Benedicti abbatis a venerabili Pilgrimo patriarcha in honore sancti Benedicti abbatis et sanctę Scolasticę virginis et apostolorum Petri et Pauli et martyrum Iohannis et Pauli, Ermachore et Fortunati, Gervasii et Protasii, Lampereti episcopi et martyris, sanctorum confessorum Martini episcopi et sancti Galli abbatis, Othmari abbatis, Egidii abbatis et sanctorum virginum Scolasticę virginis, Marię Magdalene, Anastasię virginum.

## DOCUMENTO N. 6

1181 aprile 28, Moggio

**Il patriarca Ulrico II di Aquileia consacra l'altare di Santa Maria Maddalena, a Moggio.**

**ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, f. 3 (B).**

(Da HÄRTEL 1985, pp. 73-74)

Anno dominicę incarnationis millesimo C LXXXI, indictione XIII, epacta XXII, concurrentes III dedicatum est hoc altare a domino patriarcha sancte Aquileigensis Odalrico in honore sanctę et individue trinitatis et sanctę Marie dei genitricis, sanctorum apostolorum, specialiter in honore sanctę Marię Magdalene. Dedicatum est autem III kal. mai. Hic reliquię continentur: de ligno sancte crucis, de vestimentis sanctę Marię virginis, Iohannis baptiste, Petri apostoli, Iohannis apostoli et evangeliste, Iacobi apostoli, Philippi et Iacobi apostolorum, Bartholomei apostoli, Mathei apostoli et evangeliste, Marci evangeliste, sanctorum Ermachore et Fortunati martyrum, Laurencii martyris, Iohannis et Pauli martyrum, Lamperti episcopi et martyris, Blasii episcopi et martyris, Viti martyris, de vestimento inuncto in sanguine sancti Thome archiepiscopi, Iohannis militis et martyris, Gregorii pape, Nicolai episcopi, Martini episcopi, Basilii episcopi et confessoris, Odalrici episcopi et confessoris, Benedicti et sancti Galli confessorum, Antonii monachi, Egidii abbatis, Leonardi confessoris, Marię Magdalene, Margarete, Columbe virginum.

## DOCUMENTO N. 7

XIII secolo

**Inventario realizzato al tempo dell'abate Vecellone, riguardante acquisti di arredi liturgici, terre, e interventi di restauro al complesso monastico, eseguiti dall'abate Jacopo.**

**ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, doc. 23-24.**

(Da BATTISTELLA 1903, pp. 117-122)

Ne rerum iustarum tempore procedente memoria pereat et evanescat, solent eam lingue hominum vel littere enarrare. Cognoscat ergo tam presens quam postera etas quod in sarcario et camara monasterii Mosacensis hee res fuerunt invente, quas emit et fieri fecit dominus Iacobus olim eiusdem monasterii electus, scilicet: turribulum unum argenteum et unum de auricalco, II pelves argenti, I vas argenteum in quo

servatur thus, et coclear unum, I magnus calix de argento super auratus, II superpellicia, IIII cappe baldechine, IIII coopertoria altaris de lineo panno cum friso, II preparamenta sacerdotalia, IIII tabule cum ymaginibus existentes ante altaria, altariolum I viaticum circumdatum argento, II campane empte pro CC libris veneciensium parvorum. Insuper fecit fieri capellam sancte Elisabetis cum pavimento. Asinum ligneum super quo sedet ymago Ihesu Christi. Item horologium, chorum et pavimentum ecclesie Sancti Galli. Scrineum unum cum tribus ymaginibus in quo sunt reliquie Sanctorum. Item hospitale et hospicium quod est iuxta situm. Item invente sunt LXIII marce denariorum veteris monete, et XVI de nova moneta. Calices III aurei et VIII argentei quos invenit in camara tempore quo ipse electus est. Fecit etiam fieri VI imagines crucifixi. Inventa est cera que empta est pro XX libris et piper quod emptum fuit pro VI libris, Zucarum pro VII libris, de quo fuit defectus minus quam in libris duabus. In granario invente sunt tempore quo ipse resignavit abbatiam DCXVIII mesure tritici. De Sillago CC mesure minus VII. Item XXXIII perne porcine et dimidia, XVIII baffones et omnes carnes VI bonum et dimidii. CXXI caseus de maioribus, CLXII de minoribus. DCCXXXVII mesure milei. MCLXI mesure annone de quibus fuerunt DVII de pura avena, relique vero de surgo. Item fecit fieri hospicium unum situm in curia Mosacensi. Emit etiam II coopertoria purpurea existencia super altariibus sancte Marie matris domini et Sancte Cecilie, et II caldaria enea, et II urciolos argenteos ad fundendum vinum et aquam ad sacrificium. Emit etiam III ollas eneas pro XXX libris veneciensium parvorum, I missalem librum, I matutinale, I antiphonarium, I psalterium, I Graduale, I Epistolarium, vitam patrum, vitam sancti Galli, sermones et vitam beati Bernhardi. Item librum sermonum. Item quandam librum theoticum dictum Walisergast. Fecit quoque fieri novum granarium ex muro et reparari parietem antiqui granari ex muro a fundamento usque ad summum. Item emit II coopertoria purpurea existencia in capella Sancte Marie Magdalene quorum unus portabat secum cum ipse equitabat et reliquum remanebat in altari. Item fecit fieri cortinam que in quadragesima suspenditur in Sancta Sanctorum. Emit etiam III tapeta quorum unus ponitur ante altare in magnis festivitibus et reliqua portabat cum equitabat, que dimisit successori suo. Item fecit fieri VI paria urceolorum de stagno et celum ecclesie et coopertorium altaris de lineo panno cum



friso. Item fecit fieri VI badiles ferreas, VI saponi, III van-  
gas, tria paria pulgarum, II sellas saumariorum, cum omni  
apparatu. Item fecit fieri tres yconas beate Virginis. Fecit  
etiam fieri hostium ferreum in capella Sancte Elisabeth et  
cruce campanarum. Item fecit fieri tantum de scandalis  
que possent sufficere ad cooperiendum ecclesiam et totum  
claustrum. Solvit quoque de debito sui predecessoris duom-  
ilia librarum et sexcentas LXXXIII veneciensium parvorum.  
Dedit etiam domino comiti Goricio pro redemptione advo-  
carie mansorum de Castelonze et ville de Rovoreto D libras  
veneciensium parvorum. Illis de Wolfuesoun et de Sbro-  
lavaca pro advocariis C et LXXX libras. Illis de Soncolle pro  
advocaria unius mansi XL libras. Redemit etiam a domino  
Duringo de Mels et a filiis redditus unius marce pro XX mar-  
cis. Ab illis de Pertenstein redditus dimidie marce pro VIII  
marcis. Emit mansum unum in Blagutio a quodam vasallo  
pro X marcis, unum mansum in colles pro VIII marcis, me-  
dium apud sanctum Danielem pro IIII marcis, tres agros  
apud Gradiscam pro V marcis. Redimendo questionem cu-  
iusdam quartesii in plebe de Gorto quod solvit XIV libras  
veronensium, pro concordio solvit XL libras veronensium.  
Redimendo questionem montis de Sarto solvit LXX libras  
domino Amalrico Cragie et domino Pehrtoldo. Item reliquit  
in camera XXVIII mensalia et XXIII manutera ex quibus  
mensalibus XXII erant ex toto nova, VII vero cotidie porta-  
bantur ad mensam, de manuteriis XVIII erant ex toto nova.  
De reliquis V fiebat ut supra de VII mensalibus. In cellario  
dimisit VI mensalia pro fratribus et hospitibus in sui absen-  
tia. Item a tempore quo factus est prelatus usque ad diem  
quo cessit pro cultis solvit venerabili domino Patriarche M et  
CC libras. Item fecit fieri duas calces de quibus dedit magi-  
stro I marcam denariorum et XXXII Aquilegensium. Item  
solvit I matutinale quod Pernuscus acceperat fratri Simoni  
pro VII libris et IIII solidis. Item fecit travari et pavimentari  
cellarium sub tecto quod amodo res que in eo sunt secure  
sint ante ignem. Item fecit de domo illa que est apud portam  
ad manum dextram exeundo. Item fecit fieri estuarium in  
quo balneantur fratres et familia, quia vetus estuarium peni-  
tus putrefactum erat. Item recuperavit quartisium ville San-  
cti Wolrici, quod fuerat alienatum bene per L annos, et solvit  
annuatim I marcam. Dedit inde pro amilcabili compositione  
XXX solidos grossorum. Item recuperavit quartisium de Zu-  
vel quod solvit XLIII solidos. Item mutavit Iacobo sartori X  
libras quas iussit dari domino abbati. Item dimisit in camera

unciam auri minus quarta cum quo debeat deaurari quod-  
dam altare viaticum circumdatum argento. Dimisit etiam in  
camera virgas de stagno que empte fuerunt pro VI libris ve-  
ronensium. In Glemona obtinuit quamdam decimam que  
solvit XXXII solidos et alienata fuerat ab ecclesia plusquam  
XXX annis. Item fecit reparari furnum pistorum et dedit  
magistro LX denarios aquileienses. Pro reparatione camini  
de coquina dedit mediam marcam. Item fecit fieri duas dal-  
maticas quarum una est de ciclade altera de bucherano et  
unum subrile de bucherano. Fecit etiam fieri III camisas  
processionales. Item fecit fieri capsidem de auricalco. Item  
solvit XXV marcas pro vino parum antequam resignasset  
prelaturam. Item dedit XXXII libras veronensium pro esoci-  
bus tercio die antequam resignasset prelaturam. Item fecit  
reparari medietatem chori Sancti Benedicti et dedit magistro  
LX Aquilegenses. Item dedit tam pictori quam muratori ca-  
pelle Sancte Elisabeth tres marchas excepto auro et colori-  
bus. Pro duabus fenestris vitreis quarum una est post altare  
Sancti Galli et alia in basilica Sancti Michaelis dedit II mar-  
cas et XXIII denarios. Item dedit muratoribus et carpentari-  
is domorum hospitalis IIII marcas. Item dedit pro lapidibus  
altaris sancte crucis et sancti Michaelis IIII libras veronen-  
sium. Item dedit pro XII massis ferri quas dimisit in cellario  
X libras veronensium. Item dedit pro vino toto tempore quo  
stetit prelatus exceptis XXV marcis superscriptis plus quam  
DCCCC libras venecianorum parvorum. Item dedit pro ferro  
cum quo parantur hostie XXXII grossos. Item stando Ve-  
neciis pro negociis ecclesie expendit XXXIII marcas Aquile-  
gensis monete de quibus dedit patriarche Gradensi iudici  
delegato pro consiliis habendis XIII solidos grossorum, Ple-  
bano sancti Bartholomei LX solidos grossorum pro quibus  
tenebatur ei prestare patrocinium inter Aquilegiam et Clo-  
giam ad triennium tam in terra quam in mari recipiendo  
competentes expensas. Item Domino Michaeli Notario XX  
solidos grossorum. Item magistro Viviano plebano de Gle-  
mona XX solidos grossorum. Item nuntiis quos misit ad cu-  
riam ibi existens XX solidos grossorum. Item Haidenrico  
Capellano domini Patriarche LII libras veronensium. Magi-  
stro Girardo Hungaro XX solidos grossorum, residuum vero  
expendit pro suis necessitatibus quia stetit ibi per VIII men-  
ses et plus. Item tercio anno postquam factus est prelatus  
misit domino Gregorio de Montelongo apostolice sedis lega-  
to per Gabrielem Galuf notario de Ceneta procuratore  
eiusdem LX libras venecianorum parvorum.

## DOCUMENTO N. 8

1757 ottobre 16, Moggio

**Cronaca della benedizione delle fondamenta della nuova chiesa abbaziale, tenutasi in occasione della festa di S. Gallo abate.**

APM, Registro Nati 1737-1763, c. 207-209.

In Nomine sacrosantae Individuae Trinitatis, cui sit honor, gloria, benedictio, claritas et gratiarum actio; atque ad laudem Beatissimae semper Immaculae Virginis et Matris Dei Mariae; necnon ad venerationem Sanctorum Galli Magni et Caroli.

Anno a reparata Mundi salute supra millesimum septingentesimo quinquagesimo septimo die Dominica, quae fuit decima sexta Octobris Solemnitas pro recurrente Festo Sancti Galli Magni Titularis ac Patroni huius Reverendissimae Abbatiae Mosacensis, praevia in vocatione Spiritus sancti atque Solemni Processione, Supplicationis Miserere, Fundamenta eius in Montibus altis aliisque precibus, ergo Ioannes Andresa de Schiava quondam Ioannis filius septuagenarius aetate vicarius parochialis et foraneus in Ecclesia eiusdem Abbatiae, Iustralis Aquae aspersione benedictionem impertitus sui fundamentis novae Ecclesiae erigende pijs copiosisque largitionibus Magnifici Eminentissimi Reverendissimi Domini Domini Danielis Delphini Cardinalis Sanctae Romanae Ecclesiae sub Titulo Sanctae Mariae supra Minervam, ultimi Patriarchae Aquileiensis, primi Archiepiscopi Utinensis, necnon Abbatis Commendatarii Mosacensis, adstantibus et cooperantibus Admodum Reverendis Dominis Bonis Valentino Cestari Plebano Osopi, Ioanne Baptista Cossutti Plebano Floribani, Ioanne Baptista Benedetti Vicario Plebis Gorthi ex parte Ovari et Archidiacono in loco Canali Gorthi, Ioanne Baptista Gortana Vicario eiusdem Plebis ex parte Luincis, Petro Antonio Danielis Parroco Frassenetti, Pasqualis Ermagora Parroco Rigulati, Nicolao Grassi Parroco Circeventi et Francisco Calderino Parroco Pontabbiae Venetae, qui omnes ex tot alijs Sese contulerant praefata die ad debitam annuaem visitationem ipsius Ecclesiae Abbatialis: praesentibus praesentibus pariter et cooperantibus Reverendis Dominis Bonis Petro Rodolfi Cappellano et cooperatore, Dominico Simonetti, Ioanne Baptista Gallizia Confessoribus, Floreano Andrea Gallizia, Francisco Simonetti sacerdotibus et Daniele Tessitore Suddiacono.

Functioni huic insuper una cum Populo copioso Mosacense, ac aliunde concurrentibus interfuit assidua sua devota assistentia inter aliquos commendabiles notos Viros Illustrissimus Domi-

nus Gasparus Calice de Caroio Vir exemplari pietate praecipuus. Tunc temporis Vicarius Generalis in Spiritualibus erat Illustrissimus Dominus Angelus Bernardinus Seveli Canonicus Ecclesiae Metropolitanae Utinensis ac ideo Protonotarius ex numero Participantium; Gubernator Iurisdictionis et Iudex secundi fori Illustrissimus Dominus Comes Valerius a Puteo Ventonense, Iudices primarij fori Spectabiles excellentissimi Dominus Ioannes Rodolfi utriusque Legis Doctor pro Tribunali primus Assesor Domini Domini Andreas Nais, Dominicus Forabosco, Antonius Foramitti, Sylvester item Forabosco et Andreas Iosephi pariter Foramitti, Capitaneus Ioannes Noth, Cancellarius autem egregius Dominus Ioannes Leonardus Missoni, Gastaldiones Modij inferioris Dominus Andresa Francisci Simonetti, superioris Ioannes Leonardus Forabosco. Totius sacrae Molis et Operis Praefectura ab Eminentissimo Reverendissimo Principe Purpurato Patrono gratiosissimo collata fuit perspectae abilitati providentiae et vigilantiae Preclari Domini Petri Linussi, qui libenti alacrique animo ut susceptae plene prompteque responderat, pro se suosque agentes inter quos praecipuus Dominus Franciscus Damiani quotidiana assistentia grande Aedificium accurate promovit, constanter procuravit intra triennium, Deo ter Optimo Maximo donante, perfectam coronidem impositurus. Architectus Dominus Lucas Andriolo Mediolanensis, cui alter Architectus ad structuram promovendam et stabiliendam Suffectus fuit Dominus Petrus Ioannis Tessitore filius Mosacensis.

Matrici Abbatiali quoad solitas Functiones exercendas decreto Eminentissimi Reverendissimi Cardinalis et Archiepiscopi substituta fuit filialis Ecclesia Spiritus Sancti Ministrantibus Iosepho Mathielli et Ioanne Baptista Livicore aeditus.

## DOCUMENTO N. 9

1763 giugno 21, Moggio

**Cronaca della cerimonia di dedicazione della nuova chiesa abbaziale, dove però si menziona anche la "vecchia" chiesa abbaziale.**

APM, Registro Matrimoni 1714-1783, c.1.

Demolita de li fondamenti li 3 settembre 1758 questa Abbatiale Chiesa resa dall'antichità quasi in ogni parte cadente fù fatta rifabricare nel corso d'anni 4 prossimamente decorsi dalla Munificenza dell'Eminentissimo Sig. Daniello Cardinale Delfino Abbate Perpetuo Commendatario, e come si scor-

ge resa venusta coll'errezione di due Altari Maggiori uno, e al lato di S. Giuseppe l'altro con l'averla arricchita pure di preciosi utensilli prima della Beata sua morte.

Procuratore e dispensiere dell'Erario del suddetto Eminentissimo Porporato fù prescelta e destinata la Persona degnissima e tanto benemerita del Sig. Pietro Linussio, ed a disegnare l'elegante Modello, che riportò non solo l'approvazione e la compiacenza del Benefattore Eminentissimo, ma l'universale applauso de Forestieri ancora fu nominato il Sig. Luca Andriolli Milanese Architetto famoso in questi contorni, di cui si prevalgono in simili strutture ed edifizij i Nobili Arciducali medesimi; ed esso fù che dalla posizione della prima lapide fondamentale ha ridotto al stato presente il sontuoso Edifizio. All'inclito e magnanimo Cuore dello Eminentissimo Porporato volle accoppiarsi la pietà di questi On. di Comuni di Moggio con avere al primo ecitamento colle più pronte e divote rimostranze contribuito i grossi legnami occorrenti ed altro per l'intiera rifabrica dono de medemi gratuito, abbenche a nulla fossero tenuti, e questi condotti a tutte spese loro in tempo di carestia nulla badando alle più sudorose fatiche, e rischio di vita.

Ridotta per tanto al nobile suo compimento la nuova Chiesa fù li 19 Giugno dell'anno corrente 1763 consacrata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Bortolomio Gradonico arcivescovo d'Udine è dal medemo nel di seguente fù conferito il Sacramento della Cresima. Da deciotto e più Persone accompagnato, frà quali tenne il primo posto l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Arciprete Bini Vicario Nostro Generale in spiritualibus di Moggio coll'Illustrissimo Signor Conte Valerio Pozzo Capitano di questo Loco prese Sua Eccellenza Reverendissima l'Alloggio in Cà dello Stimatissimo già nominato Signor Pietro Linussio, ove fù servito e trattato con tutta la splendidezza e colle più galanti e civili maniere. Impertita a questo Popolo la Santa Benedizione partì li 20

di detto mese doppo pranzo per Chiusa a proseguire la Sua Visita Pastorale avendo qui lasciato un perpetuo ricordo di Sua Pietà, Bontà e Clemenza ben degna d'essere contracambiata e corisposta colla più sommessa obbedienza e profondo osequio.

Pre Pietro Rodolfi Vicario Parochiale e Foraneo scrisse in attestato di Giubilo e sommissione li 21 di Giugno 1763.

Le reliquie collocate sotto la Mensa del sudetto Altare Maggiore nel giorno della Dedicazione di sopra notata sono de Gloriosi Martiri Santo Roparato e Vittorino.

#### DOCUMENTO N. 10

**1895 luglio 9, Moggio**

**Ritrovamento di un pavimento in cocciopesto nel cimitero che affianca a nord la chiesa abbaziale.**

**APM, Registro Morti 1871-1908, c. 308.**

Nota quod in effodiendo pro recens factis sepulturis in angulo esterno Ecclesiae abbatialis inter presbyterium et portam septentrionalem ad tres pedes circiter in profundum inventum est pavimentum ex calce et detrito latere a fere trium passuum latitudinis, valde bene conservatum, quod vi ad vetus castrum, certe ad aliquod sacellum adnexum praesistenti Ecclesiae monasterii pertinuiss

#### TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ACAU = Archivio della Curia Arcivescovile di Udine

APM = Archivio Parrocchiale di Moggio

ASU = Archivio di Stato di Udine

ASV = Archivio di Stato di Venezia

BAU = Biblioteca Arcivescovile di Udine

## BIBLIOGRAFIA

- ADAM E., *Preromano e Romano*, Milano 1973.
- BADSTÜBNER E., *Die Baukunst der Reformorden im Mittelalter*, Berlin 1992.
- BATTISTELLA A., *L'Abbazia di Moggio. Memoria storica documentata*, Udine 1993.
- BERGAMINI G./TAVANO S., *Storia dell'Arte nel Friuli Venezia Giulia*, Udine 1991.
- BERGAMINI G., *Codici miniati dell'abbazia di Moggio*, in *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, Atti del convegno internazionale, Moggio 5 dicembre 1992, Udine 1994.
- BERGER R., *Hirsauer Baukunst - ihre Grundlagen, Geschichte und Bedeutung*, Witterschlick/Bonn 1995.
- BINDING G./UNTERMANN M., *Kleine Kunstgeschichte der mittelalterlichen Ordensbaukunst in Deutschland*, Darmstadt 1993.
- Borromeo Carlo, in *Grande Enciclopedia De Agostini*, V, Novara 1981, p. 231.
- BOSKOVITS M., *Insegnare per immagini: dipinti e sculture nelle sale capitolari*, «Arte cristiana», 736 (1990), pp. 123-142.
- BRAUNFELS W., *Monasteries of Western Europe*, London 1972.
- CASADIO P., *Gli affreschi medioevali della pieve di S. Maria di Gorto*, in MICHELUTTI M. (a cura di), *In Guart. Anime e contrade della Pieve di Gorto*, 71n Congress-18 settembar 1994, Udine 1994, pp. 423-438.
- CASADIO P., *Il cantiere di Vitale da Bologna (1348-1349) e la pittura friulana*, in PASTRES P. (a cura di), *Arte in Friuli. Dalle origini all'età patriarcale*, Udine 2009, pp. 377-395.
- CASARSA M., *I Codici Liturgici dell'Abbazia di Moggio*, Udine 1968.
- CLONFERO C., *La cappella di S. Michele di Venzone*, «Sot la Nape», 49 (1997), 3, pp. 43-44.
- COMORETTO A./MAJOLI L., *Il restauro degli affreschi dell'abside settentrionale della chiesa di S. Maria Maggiore a Summaga. Considerazioni sui materiali e la tecnica di esecuzione*, «Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone», 16 (2014), pp. 773-792.
- DEHIO-HANDBUCH, *Die Kunstdenkmäler Österreichs. Kärnten*, Wien 1981.
- DEUER W., *Millstatt-Kärnten*, St. Peter-Salzburg 1996.
- DE VITT F., *Il fondo "Moggio" dell'Archivio Arcivescovile di Udine*, in *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, Atti del convegno internazionale, Moggio 5 dicembre 1992, Udine 1994, pp. 121-136.
- DU CANGE C., *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, ried. Bologna 1982.
- FOLIGNO C., *Di alcuni codici liturgici di provenienza friulana nella Biblioteca Bodleiana di Oxford*, «Memorie storiche forogiuliesi», 9 (1913), pp. 292-300.
- FRANCA G., *Moggio Udinese - Abbazia di San Gallo*, «Bollettino dell'attività della Soprintendenza», Trieste 1991, pp. 480-481.
- GNUDI C./CASADIO P., *Itinerari di Vitale da Bologna. Affreschi a Udine e Pomposa*, catalogo della mostra (Bologna, San Giorgio in Poggiale 29 settembre-11 novembre 1990), Cento 1990.
- HÄRTEL R., *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Wien 1985.
- HÄRTEL R., *Le fonti diplomatiche e la fondazione dell'Abbazia di Moggio*, in *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, Atti del convegno internazionale, Moggio 5 dicembre 1992, Udine 1994, pp. 17-44.
- HÄRTEL R., *Le fonti dell'abbazia di Rosazzo e i conti di Gorizia*, Mariano del Friuli 2005.
- HEITZ C., *L'architecture religieuse carolingienne*, Parigi 1980.
- Hirsau, *St. Peter und Paul 1090-1991. Teil I: Zur Archaeologie und Kunstgeschichte*, Stoccarda 1991.
- HOFFMANN W., *Hirasu und «Hirsauer Bauschule»*, Monaco 1950.
- MENIS G.C., «Plebs de Gorte». *Le origini della Pieve di Santa Maria di Gorto*, in MICHELUTTI M. (a cura di), *In Guart. Anime e contrade della Pieve di Gorto*, 71n Congress-18 settembar 1994, Udine 1994, pp. 59-70.
- METTLER A., *Die zweite Kirche in Cluni und die Kirchen in Hirasu nach den «Gewohnheiten des XI. Jahrhunderts»*, «Zeitschrift für Geschichte der Architektur», III/12 (1910), pp. 273-286; IV/1 (1910), pp. 2-16.
- MOR C.G., *La matrice Hirsacense delle abbazie di Moggio e Rosazzo*, «Memorie storiche forogiuliesi», 59 (1979), pp. 149-150.
- PASCHINI P., *Le vie commerciali alpine del Friuli nel medio evo*, «Memorie storiche forogiuliesi», 20 (1924), pp. 123-135.
- PIVA P., *Da Cluny a Polirone. Un recupero essenziale del romanico europeo*, San Benedetto Po 1980.
- PIVA P., *Topografia e luoghi di culto di un insediamento monastico*, in GOLINELLI P. (a cura di), *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, Bologna 1998, pp. 153-172.
- PIVA P., *Sesto al Reghena. Una chiesa e un'abbazia nella storia dell'architettura medioevale*, in MENIS G.C., TILATTI A. (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, vol. 1, Fiume Veneto 1999, pp. 223-324.
- PIVA P., *L'architettura dei Cluniacensi da Cluny all'Europa*, in CASSANELLI R./LOPEZ-TELLO GARCIA E. (a cura di), *Benedetto, l'eredità artistica*, Milano 2007, pp. 165-184, 438-439.
- RIZZI A., *Storia dell'Arte in Friuli. Il Settecento*, Udine 1967.
- RIZZI A., *Profilo di storia dell'Arte in Friuli. 1-Dalla Preistoria al Gotico*, Udine 1975.
- SALET F., *Cluny III*, «Bulletin Monumental», 126 (1968), pp. 235-292.
- SCALON C., *La Biblioteca Arcivescovile di Udine*, Padova 1979.
- SCALON C., *Fonti e ricerche per la storia del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, in FORNASIR G. (a cura di), *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, Atti del convegno internazionale di studio, 4-8 dicembre 1983, Udine 1984, pp. 55-189.
- SCALON C., *Libri, scuole e cultura nel Friuli medioevale. Membra disiecta dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova 1987.
- SCALON C., *Moggio nella circolazione libraria del Friuli patriarcale*, in *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, Atti del convegno internazionale, Moggio 5 dicembre 1992, Udine 1994, pp. 105-120.
- SENNHAUSER H. R., *Klostermauern und Klostertürme, in Wohn- und Wirtschaftsbauten frühmittelalterlicher Klöster: internationales Symposium, 26.9-1.10.1995 in Zurzach und Müstair, im Zusammenhang mit den Untersuchungen im Kloster St. Johann zu Müstair*, Zürich 1996.
- SGAMBATI A., *La 'Pala' di Pellegrino II nel Duomo di Cividale: nuove considerazioni*, «Forum Iulii», 35 (2011), pp. 85-105.



- TESSITORI D., *Memorie storiche dell'Abbazia di Moggio ai tempi del suo Abate Commendatario San Carlo Borromeo*, Udine 1887.
- TOMADIN V., *Moggio Udinese: scavi archeologici ai piedi della torre dell'Abbazia di San Gallo*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1992.
- TOMASCHEK J., *Il monastero di Rosazzo e i suoi rapporti con le abbazie austriache nel XII e nel XIII secolo*, in SCALON C., *Il monachismo benedettino in Friuli in età patriarcale*, Atti del convegno internazionale di Studi, Udine-Rosazzo 18-20 novembre 1999, Udine 2002, pp. 213-228.
- TREU G./FIOR P., *Moggio e le sue valli*, Tolmezzo 21980.
- TREVISAN G., *Sesto al Reghena e l'arte nelle abbazie*, in PASTRES P. (a cura di), *Dalle origini all'età patriarcale*, vol. I, Udine 2009, pp. 303-317.
- VALE G., *S. Carlo Borromeo ed il Friuli*, Udine 1924.
- VESCUL C., *L'abbazia di Moggio. Ipotesi restitutive sulla fase medioevale*, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei beni culturali, Indirizzo dei beni storici-artistici-architettonici, a.a. 1997-1998, relatore prof. Paolo Piva.
- VESCUL C., *La storia dell'abbazia di Moggio; L'architettura del complesso monastico: ipotesi restitutive sulla fase medioevale* in FALESCHINI M. (a cura di), *Archeologia a Moggio Udinese*, Catalogo della mostra (Moggio Udinese 7 agosto-10 ottobre 1999), Udine 1999, pp. 69-82.
- VISENTIN M., s.v. *Andreoli (Andrioli), famiglia di architetti*, in SCALON C./GRIGGIO C./ROZZO U. (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, L'età veneta*, vol. 1, Udine 2009, pp. 262-267.
- WAGNER-RIEGER R., *Mittelalterliche Architektur in Österreich*, St. Pölten-Wien 1991.

## NOTE

- \* Il presente contributo riprende la tesi di laurea della scrivente *L'abbazia di Moggio. Ipotesi restitutive sulla fase medioevale*, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei beni culturali, Indirizzo dei beni storici-artistici-architettonici, a.a. 1997-1998, relatore prof. Paolo Piva. Un estratto della stessa tesi è stato pubblicato nel catalogo della mostra *Archeologia a Moggio Udinese* a cura di FALESCHINI M., Udine 1999 (cfr. VESCUL 1999, pp. 69-82).
- <sup>1</sup> Gli Andreoli erano una famiglia di architetti-impresari di origine lombarda, che operò largamente in Friuli nel corso del XVIII secolo, composta dal padre Luca, dai figli Francesco e Pietro e dal nipote Luca. Gli edifici che hanno realizzato sono perlopiù improntati ad una semplificazione delle forme ed a una traduzione libera del dettato massariano. La testimonianza più significativa lasciata dagli Andreoli sul territorio friulano è l'oratorio della Purità di Udine, eseguito da Luca junior nel 1758 (cfr. RIZZI 1967, p. 20, BERGAMINI/TAVANO 1991, pp. 399-400 e VISENTIN 2009, pp. 262-267 con voce bibliografica aggiornata e completa).
- <sup>2</sup> APM, Registro Nati 1737-1763, c. 207-209. Cfr. documento n. 8 nell'Appendice documentaria.
- <sup>3</sup> APM, Registro Nati 1737-1763, c. 207-209. Cfr. documento n. 8 nell'Appendice documentaria.
- <sup>4</sup> APM, Registro Matrimoni 1714-1783, c. 1. Cfr. documento n. 9 nell'Appendice documentaria. Una delle parti più antiche che si è conservata dell'abbazia, è la cosiddetta 'torre medioevale' ad occidente del complesso conventuale; in origine doveva avere ancora un piano eliminato nell'Ottocento (cfr. TOMADIN 1992, pp. 22-23). La torre era con probabilità la torre 'mastio' di un sistema di mura difensive che circoscriveva l'abbazia; per le mura di difesa e fortificazione dei monasteri medioevali si veda SENNHAUSER 1996, pp. 195-218.
- <sup>5</sup> San Carlo Borromeo fu cardinale e segretario dello Stato Pontificio, arcivescovo di Milano, nipote di papa Pio IV di cui fu il principale collaboratore durante il Concilio di Trento. Fu canonizzato da Paolo V nel 1610 (TESSITORI 1887; BATTISTELLA 1903, p. 76; VALE 1924; Borromeo 1981, p. 231). Fu personaggio prestigioso per Moggio e la tradizione vuole che il santo visitasse personalmente l'abbazia e pernottasse a Ospedaletto in Casa Colussi, a Moggio Alto in Casa Ridolfi e a Pontebba (TESSITORI 1887, pp. 30-31).
- <sup>6</sup> ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, f. 2 (B). La pergamena è stata pubblicata da HÄRTEL 1985, pp. 71-72. Cfr. documento n. 1 nell'Appendice documentaria.
- <sup>7</sup> ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, f. 2 (B). Cfr. documento n. 2 nell'Appendice documentaria.
- <sup>8</sup> PIVA 1980, pp. 47: «l'altare della Croce, elemento quasi costante della liturgia monastica europea si colloca sempre tra la navata e il coro, spesso a metà esatta del tempio, ed oltre a essere una stazione processionale è sostanzialmente l'altare dei laici». Si veda anche PIVA 2007, p. 166 che cita, per l'altare della S. Croce, come precedente illustre carolingio, anche Centula.
- <sup>9</sup> ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, f. 2 (B). Cfr. documento n. 3 nell'Appendice documentaria.
- <sup>10</sup> Si rimanda ad uno dei più recenti studi di PIVA 2007, p. 166 e p. 177. Lo stesso studio fornisce una esauriente ed aggiornata bibliografia per l'architettura di Cluny e l'architettura di Hirsau (*ivi*, pp. 438-439).
- <sup>11</sup> Appendice, documento n. 7.
- <sup>12</sup> Il termine *chorum* però può indicare non solo lo spazio del coro ma anche gli stalli del coro (s.v. *chorus* in DU CANGE 1982, vol. II, p. 316).
- <sup>13</sup> APM, Registro Morti 1871-1908, c. 308. Cfr. Appendice documentaria, documento n. 10.
- <sup>14</sup> TREU/FIOR 21980, p. 80.

- <sup>15</sup> Per Hirsau: METTLER 1910, HOFFMANN 1950; BINDING/UNTERMANN 1993, Hirsau 1991, BERGER 1995.
- <sup>16</sup> ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, f. 2 (B). Cfr. documento n. 4 nell'Appendice documentaria.
- <sup>17</sup> Tale Inventario è conservato presso l'ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, doc. 23-24. È stato pubblicato da BATTISTELLA 1903, pp. 117-122. Cfr. documento n. 7 nell'Appendice documentaria.
- <sup>18</sup> SCALON 1987, pp. 230-231.
- <sup>19</sup> ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 421, f. 2 (B). Cfr. documento n. 5 nell'Appendice documentaria.
- <sup>20</sup> FOLIGNO 1913, pp. 298-300.
- <sup>21</sup> Per il fr. 174 SCALON 1987, pp. 230-2311 e per il cod. 33 cfr. SCALON 1979, p. 102.
- <sup>22</sup> SCALON 1994, pp. 116-120.
- <sup>23</sup> Per i codici. 45 e 72 cfr. SCALON 1979, pp. 114-116 e 136-138 mentre per il cod. 325 cfr. FOLIGNO 1913, pp. 298-300.
- <sup>24</sup> ACAU, Fondo Moggio, Visite 1575-1719. Per il Fondo Moggio custodito presso l'ACAU cfr. DE VITT 1994, pp. 121-136.
- <sup>25</sup> PIVA 1998, p. 163; PIVA 2007, pp. 183-184.
- <sup>26</sup> HEITZ 1980, pp. 99-105.
- <sup>27</sup> PIVA 1980, p. 77, nota 26.
- <sup>28</sup> La cappella è stata completamente distrutta dal sisma del 1976. Quella attuale è stata ricostruita in modo filologico da un gruppo di volontari nel 1997 (cfr. CLONFERO 1997, pp. 43-44).
- <sup>29</sup> Piva suppone che «anche a Moggio Santa Maria comunicasse con la sala dal capitolo»: PIVA 1999, nota 330, p. 320.
- <sup>30</sup> HÄRTEL 1985, documento 17, p. 92; documento 25, p. 97; documento 36, p. 103.
- <sup>31</sup> HÄRTEL 1985, documento 36, p. 103.
- <sup>32</sup> Tutte le notizie sulla cappella sono tratte da DEHIO-HANDBUCH 1981, pp. 105-107.
- <sup>33</sup> HÄRTEL 1985, documenti 9 e 10, pp. 83-84.
- <sup>34</sup> FOLIGNO 1913, pp. 292-293.
- <sup>35</sup> SCALON 1979, pp. 136-138.
- <sup>36</sup> TREU/FIOR 1980, p. 62. Il chiostro è stato oggetto di interventi di restauro successivamente al terremoto del 1976 (1983-1987), si veda FRANCA 1991, pp. 480-481.
- <sup>37</sup> Cfr. Appendice documentaria, documento n. 7.
- <sup>38</sup> ASU, Fondo Congregazioni religiose soppresse, Busta 288, 4, c. 4.
- <sup>39</sup> ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 424, c. 270.
- <sup>40</sup> Dell'abbazia di San Gallo in Svizzera conserviamo la pianta carolingia (830 circa), dove però non abbiamo ancora una tipologia monastica completamente realizzata (cfr. HEITZ 1980; BRAUNFELS 1972, pp. 37-39).
- <sup>41</sup> Per l'architettura di Cluny si veda la bibliografia citata da PIVA 2007, pp. 438-439.
- <sup>42</sup> Il monastero riformato di Hirsau fa proprie le consuetudini di Cluny, riproponendone non solo la liturgia ma anche l'architettura; quest'ultima è infatti funzionale e strettamente connessa con la liturgia (cfr. BINDING/UNTERMANN 1993, pp. 113-132; BADSTÜBNER 1992, pp. 64-77, 122-134, PIVA 2007, pp. 176-177).
- <sup>43</sup> s.v. *hospitale* in DU CANGE 1982, vol. IV, p. 238.
- <sup>44</sup> Il termine *familia* non ha senso in questo contesto, la trascrizione del documento da parte del Battistella è errata. Molto probabilmente si voleva fare riferimento ai *famuli*.
- <sup>45</sup> s.v. *estuarium* in DU CANGE 1982, vol. III, p. 324.
- <sup>46</sup> s.v. *urnus* in DU CANGE 1982, vol. III, p. 637 e s.v. *pistora* in DU CANGE 1982, vol. VI, p. 337.
- <sup>47</sup> I chiostri romani non avevano un corridoio al piano superiore, che si ha solitamente a partire dal Trecento.
- <sup>48</sup> BRAUNFELS 1972, p. 58.
- <sup>49</sup> Cfr. paragrafo riguardante la chiesa abbaziale.
- <sup>50</sup> La presenza vitalesca a Moggio era stata già segnalata da Casadio nella "Mappa relativa ad affreschi vitaleschi in Friuli Venezia Giulia", in GNUDI C./CASADIO P., *Itinerari di Vitale da Bologna. Affreschi a Udine e Pomposa*, catalogo della mostra (Bologna, San Giorgio in Poggiale 29 settembre-11 novembre 1990), Cento 1990, p. 73. Per un inquadramento generale ed aggiornato della pittura vitalesca in Friuli si rimanda a CASADIO 2009, pp. 377-395 con bibliografia precedente. Per l'iconografia della *Parabola delle dieci Vergini* in opere di età medioevale presenti sul territorio friulano e veneto, un elenco è proposto da SGAMBATI 2011, nota 56, p. 100.
- <sup>51</sup> In seguito ai restauri attuati nel 2003 è emersa, sulla parete nord del cosiddetto 'battistero', una lunetta con due strati pittorici. Il primo strato è alquanto lacunoso e parzialmente coperto dal secondo strato e presenta nella parte centrale il volto di una Madonna collocata all'interno di una mandorla. Si tratta di una *Madonna con Bambino*, di quest'ultimo è visibile solo la mano che solletica il mento della Vergine secondo un'iconografia di ambito bizantino. A questo strato appartengono: la dedica alla stessa Vergine presente nella ghiera dell'arco dove è leggibile [...] VIRGO MARIA; la decorazione esterna all'arco a motivi fogliati bianchi su campi blu e rosso; la mano con in evidenza l'indice e il piede nella parte bassa di una figura che affianca a sinistra la Madonna. Il secondo strato pittorico presenta un *Angelo* con un cero in mano che affianca una probabile *Madonna con Bambino* della quale rimangono l'aureola e parte del manto e che ricalcherebbe la Madonna dello strato sottostante. La figura dell'*Angelo* è databile agli inizi del XV secolo. Ulteriori approfondimenti di questi elementi non presenti all'epoca dello studio riproposto in questa sede, che saranno effettuati in futuro, potrebbero chiarire l'originaria conformazione del cosiddetto 'battistero'.
- <sup>52</sup> BATTISTELLA 1903, pp. 53-58.
- <sup>53</sup> Altri elementi sposterebbero più a sud la sala capitolare, che potrebbe inglobare anche il suddetto andito di collegamento. Prima del restauro, seguito al sisma, si sarebbero potute vedere, infatti, le tracce di un portale ad arco ogivale, affiancato da due monofore (una a sinistra e l'altra a destra) con archi a tutto sesto. Queste aperture si sarebbero trovate sulla parete esterna dell'attuale infermeria delle suore. Si potrebbe trattare delle tipiche aperture che mettevano in comunicazione la sala del capitolo con il chiostro, ovvero il portale con *balcones (polifores)* che venivano utilizzati da novizi e conversi per ascoltare dall'esterno le assemblee capitolari alle quali non era permesso partecipare. Nel nostro caso il portale sarebbe stato affiancato da piccole monofore. La messa in luce di tali aperture sarebbe avvenuta nel 1959: si è trovata infatti una lettera datata 22 luglio 1959 compilata dal Comune di

- Moggio e indirizzata alla “Sovrintendenza alle Belle Arti di Udine” (Archivio Deganutti), in cui si riporta: «nella parete NE del chiostro, è stato messo in evidenza un portale gotico-intonacato nell'intradosso, e sempre nella stessa parete sono emersi due spioncini romanici (finestrelle alte e strette) sempre intonacate nell'intradosso. La parete in parola è formata (sotto l'intonaco) con grossi blocchi di tufo calcareo con giunti rozzamente fugati. Il colore dei blocchi dimostra che per lungo tempo sono stati esposti all'aria (come muratura) prima di essere intonacati» (VESCUL 1997-1998, pp. 62-64).
- <sup>54</sup> BOSKOVITS 1990, pp. 123-142.
- <sup>55</sup> CASADIO 1994, pp. 423-438. L'abate di Moggio esercitava la sua giurisdizione sulla pieve di Gorto a partire dal 1119. Il privilegio del Patriarca Pellegrino I del 1136 sottopone la stessa pieve all'autorità arcidiaconale dell'abate di Moggio, sottraendola a quella dell'Arcidiaconato della Carnia, cfr. MENIS 1994, pp. 60-61.
- <sup>56</sup> RIZZI 1975, pp. 35-36 e CASADIO 1994, p. 428. Una voce bibliografica aggiornata riguardante gli studi sugli affreschi di Summaga è presente in COMORETTO/MAJOLI 2014, nota 1, p. 773.
- <sup>57</sup> PIVA 1998, pp. 164 e 167.
- <sup>58</sup> CASARSA 1968; SCALON 1979. Per le miniature dei codici di Moggio cfr. BERGAMINI 1994, pp. 85-103.
- <sup>59</sup> SCALON 1979, pp. 143-146.
- <sup>60</sup> SCALON 1979, pp. 136-138.
- <sup>61</sup> FOLIGNO 1913, pp. 298-300.
- <sup>62</sup> ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 420, doc. XXIII.
- <sup>63</sup> Cfr. Appendice documentaria, documento n. 7.
- <sup>64</sup> TREU/FIOR <sup>2</sup>1980, p. 62.
- <sup>65</sup> APM, Cartella documenti storici.
- <sup>66</sup> CASARSA 1968, pp. 9-18.
- <sup>67</sup> MOR 1979, pp. 149-130.
- <sup>68</sup> SCALON 1979.
- <sup>69</sup> BINDING/UNTERMANN 1993, pp. 113-132; BADSTÜBNER 1992, pp. 64-77, 122-134; ADAM 1973, pp. 20, 92.
- <sup>70</sup> PASCHINI 1924.
- <sup>71</sup> PASCHINI 1924, pp. 129-130.
- <sup>72</sup> FOLIGNO 1913, pp. 298-300.
- <sup>73</sup> SCALON 1984, p. 63.
- <sup>74</sup> Per le fonti documentali dell'abbazia di Rosazzo cfr. HÄRTEL 2005; per l'inquadramento architettonico TREVISAN 2009, p. 307; per i rapporti in età medioevale tra Rosazzo e le abbazie austriache cfr. TOMASCHEK 2002, pp. 213-228.
- <sup>75</sup> SCALON 1984, pp. 116, 124.
- <sup>76</sup> SCALON 1994, p. 113.
- <sup>77</sup> SCALON 1984, p. 68.
- <sup>78</sup> SCALON 1994, p. 112.
- <sup>79</sup> SCALON 1987, p. 15 nota 36; SCALON 1984, p. 69 nota 43.
- <sup>80</sup> HÄRTEL 1985, pp. 116-118, U 60-66 e 68.
- <sup>81</sup> Il monastero benedettino di Arnoldstein fu fondato nel 1106 dal vescovo di Bamberg, Otto I, sul luogo di un antico castello. Il convento, dedicato a S. Giorgio, dipendeva dalla diocesi di Aquileia. Nel 1476 il complesso bruciò in seguito ad un'incursione turca. Nel 1782 fu soppresso e nel 1883 fu quasi completamente distrutto da un incendio. Attualmente rimangono solo alcune rovine della struttura monastica quali il coro, la sottostante cripta, la torre occidentale con una sala a volte a crociera, il profilo del portale occidentale (cfr. DEHIO-HANDBUCH 1981, pp. 33-34).
- <sup>82</sup> BINDING/UNTERMANN 1993, p. 122. Diverse nuove fondazioni monastiche effettuate da Otto come Arnoldstein, Michelfeld, Münchsmünster, Biburg e Deggingen furono assegnate ad abati hirsaugensi.
- <sup>83</sup> Cfr. ASV, Fondo Provveditori sopra Feudi, Busta 420, doc. XII.
- <sup>84</sup> SCALON 1979, p. 111-112.
- <sup>85</sup> WAGNER-RIEGER 1991, pp. 37-39; DEUER 1996. Un accenno a Millstatt anche in PIVA 1999, nota 275, p. 319.
- <sup>86</sup> WAGNER-RIEGER 1991, pp. 37-39.
- <sup>87</sup> *Ivi*, p. 38.
- <sup>88</sup> *Ivi*, pp. 36-37.



Veduta dall'alto della chiesetta di santo Spirito, del complesso storico abaziale nei giorni successivi al terremoto del 1976 (fondo Friuli - Civici Musei di Udine).